

[Stemma]
Fondazione
Banco di Sardegna

[Stemma]
Comune di Oristano

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO

BOLLETTINO

Anno III, num. 4, giugno 2009
a cura di Antonella Casula

◆A◆d◆T◆
Arxiu de Tradicions

Finanziato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Oristano

Direttore editoriale: Joan Armangué i Herrero
Direttore scientifico: Antonella Casula

Comitato redazionale: Joan Armangué (Arxiu de Tradicions – AdT)
Antonella Casula (Archivio Storico del Comune di Oristano – ASCO)
Giampaolo Mele (Istituto Storico Arborese – ISTAR)
Walter Tomasi (Arxiu de Tradicions – AdT)
Giuseppina Usai (Soprintendenza Archivistica per la Sardegna)

Hanno collaborato a questo numero: Joan Armangué, Antonella Casula, Pierpaolo Medda, Roberto Porrà e Ilaria Urgu.

Prima edizione: Dolianova, giugno 2009
ISBN: *

Arxiu de Tradicions
Reg. impresa: 221.861
Via Carbonazzi, 17 (09123-Cagliari)
Tel. 0039 070 6848000
arxiudetradicions.alguer@gmail.com

© Stampa: Grafica del Parteolla
Via dei Pisani, 5 (09041-Dolianova)
Tel. 0039 070 741234
grafpart@tiscali.it

PRESENTAZIONE

L'Archivio Storico del Comune di Oristano si ripropone ancora una volta ai suoi lettori con un'opportunità di approfondimento e di studio dei propri documenti e in questa occasione si avvale della collaborazione di uno studioso di comprovata esperienza come Roberto Porrà e della competenza e professionalità di due giovani quali Ilaria Uргу e Pierpaolo Medda.

Il quarto numero del *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano* si articola in tre diversi contributi: il primo offre, con dovizia di particolari e rigore scientifico, un *excursus* sulle funzioni e sulle competenze del governatore del Capo di Cagliari e Gallura, basato principalmente sull'analisi dei documenti conservati nell'Archivio civico.

Il secondo riveste un'importanza particolare per la città di Oristano e per la manifestazione che la rappresenta: la *Sartiglia*. Infatti, grazie all'individuazione di una nota di spesa presente sul *Llibre de la Concelleria* del 1547-1548 è stato possibile riportare indietro di venticinque anni la data della prima notizia relativa alla manifestazione.

Infine, il terzo contributo può essere considerato come una cronaca attenta e puntuale degli avvenimenti che hanno contrassegnato la vita della città in occasione dei moti rivoluzionari del 1794.

Antonella Casula

Archivio Storico del Comune di Oristano

IL CONTROLLO REGIO SULLE ISTITUZIONI CIVICHE E DEL CONTADO DI ORISTANO:
IL RUOLO DEL GOVERNATORE DEL CAPO DI CAGLIARI E DI GALLURA *

Roberto Porrà

L'opera a stampa di A. Era, *Tre secoli di vita cittadina*,¹ è ancora il mezzo più conosciuto per consultare la parte antica del complesso documentario prodotto dalla città di Oristano, benché non sia facilmente etichettabile dal punto di vista della dottrina archivistica.² Lo stesso studioso algherese dimostra qualche incertezza nel definire la natura del suo scritto: infatti nella breve introduzione prima proclama l'avvenuto «ordinamento della sezione antica», poi afferma che la sua opera è «un saggio di catalogazione degli elementi di studio» presenti in tale archivio, evidenziandone dunque soprattutto il carattere storico giuridico, salvo aggiungere però che essa è anche una guida per «chi [...] andrà ad attingere» a tale fonte documentaria. In realtà almeno per molte delle serie presenti egli fornisce una descrizione di ogni singola unità, anche se la sua opera manca proprio dell'impostazione tipica di un inventario archivistico, in qualsiasi modo inteso.

Comunque la redazione di un nuovo mezzo di corredo per questo importante Archivio Storico Comunale, uno dei più insigni della Sardegna, non potrà prescindere da tale strumento di consultazione, sia per la autorevolezza del suo redattore³ sia perché ormai consolidatosi nel tempo⁴ e non privo di validità sul piano

* Testo della relazione presentata al Convegno di studi «Oristano e il suo territorio dalle origini alla IV Provincia» (Oristano, 20-24 ottobre 2004), in occasione del trentesimo anniversario dell'istituzione della Provincia di Oristano. Pur confidando nella pubblicazione degli atti di tale importante e denso appuntamento culturale, affido volentieri in anteprima a questa rivista il mio scritto sia per il suo argomento, strettamente connesso all'Archivio Storico Comunale oristanese, sia perché seguo con particolare interesse, come funzionario tecnico della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, gli sviluppi di questa nuova e coraggiosa impresa editoriale.

¹ MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina 1479-1720 dai documenti dell'Archivio Civico ad opera del prof. Antonio Era*, Tip. Valdès, Cagliari, 1937

² Per un esame delle diverse tipologie dei mezzi di corredo archivistici cfr. A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi dell'accesso*, in «Archivi per la storia», III, n. 2 (luglio-dicembre 1990), pp. 217-246.

³ Sulla figura e le opere di Antonio Era cfr. *Dizionario Biografico degli italiani*, XLIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1993, pp. 40-43, *ad vocem* (autore A. MATTONE). Si ritiene opportuno ricordare anche E. CORTESE, *Nel ricordo di Antonio Era*, in «Quaderni sardi di storia», 3

prettamente archivistico, perlomeno nella sua struttura, in quanto presuppone correttamente il riordinamento operato sulla base della tipologia formale dei documenti, che era poi il criterio di organizzazione dell'archivio coevo alla sua stessa produzione.⁵

In questo volume, nella parte dove si descrivono gli «Ordini del viceré o di altre autorità», mi ha sempre colpito la presenza di un numero considerevole di «ordinanze» del governatore del Capo di Cagliari e di Gallura, almeno diciotto sui circa cinquanta documenti complessivi, anche se non mancano ulteriori riferimenti al governatore in altre parti del testo. L'arco cronologico dei documenti emanati da tale antica magistratura del Regno di Sardegna parte dal 1534 per concludersi nel 1635, mentre complessivamente la documentazione in questione data dallo stesso anno 1534 al 1753.⁶

Come è noto agli addetti ai lavori, l'interesse degli studiosi per la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura si è appuntato soprattutto sul periodo bassomedioevale, cioè dalla sua comparsa nell'ambito dell'ordinamento del Regno di Sardegna catalano-aragonese fino al Quattrocento, in cui l'importanza del suo ruolo si affievolì notevolmente con l'istituzione del viceré.⁷

(luglio 1981-giugno 1983), pp. 25-50, benché lo stesso saggio venga ampiamente menzionato nello scritto di Mattone appena citato.

⁴ Circa l'importanza di tener conto dei precedenti lavori d'archivio nel riordinamento e nell'inventariazione dei fondi antichi cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Lazzeri, Siena, 1928 (ristampa anastatica: Bottega d'Erasmus, Torino, 1966), pp. 265-266; P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 233. Sulla problematica generale inerente il riordinamento dei fondi archivistici di antico regime cfr. A. ANTONIELLA, *Problemi di inventariazione in archivi di antico regime*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI – I. RUOL (a cura di), *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1993, pp. 183-194.

⁵ Cfr. E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Angeli, Milano, 1995, p. 71.

⁶ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit. pp. 16-23. Confesso che il motivo di questo mio interesse per il governatore del Capo di Cagliari e di Gallura risponde a una questione personale. Infatti su questa figura istituzionale in dottrina, come vedremo meglio in seguito, poco si dice se non che svolgeva soprattutto le funzioni di sostituire il viceré in caso di vacanza della carica, cioè in sostanza di fare da reggente. Poiché io ho svolto e per lungo tempo (circa diciotto anni!) le funzioni di soprintendente reggente della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, ho sviluppato, diciamo così per simpatia, una particolare curiosità per tale magistratura, cercando di saper qualcosa di più su di essa attraverso la ricerca d'archivio. Pertanto la presenza di un numero così considerevole di documenti emanati dal governatore del Capo di Cagliari e Gallura non poteva non attirare la mia attenzione.

⁷ Cfr. G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona* in «Archivio Storico Sardo», XXXVI,

A seguito di questo fatto, la compresenza di viceré e governatore del capo di Cagliari e Gallura nella stessa città, diversamente da quanto avveniva a Sassari, non poteva che avere come effetto una assoluta superiorità del primo sul secondo ed un conseguente restringimento delle competenze per quest'ultimo.⁸ In parallelo con l'affievolirsi delle sue funzioni c'è stato anche lo scemare dell'interesse degli studiosi verso tale figura istituzionale, tanto che per poter trovare in dottrina riferimenti al governatore del capo di Cagliari e di Gallura dopo il Quattrocento bisogna fare una ricerca attenta.

Anzi forse i migliori risultati si hanno consultando gli autori antichi, a cominciare da Sigismondo Arquer che, purtroppo per lui, conosceva bene la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, in quanto dovette subirne la forte avversione nella persona di Geronimo o Gerolamo Aragall.

Nella sua famosa *Sardiniae brevis historia et descriptio* egli dedica poche ma significative righe a tale magistratura, mettendo in primo luogo in evidenza che, a differenza del viceré, sempre spagnolo, il governatore del capo di Cagliari e Gallura, come il suo omologo di Sassari, poteva essere sardo o spagnolo, e come il sovrano non avesse particolari vincoli per la sua nomina («committit rex hoc gubernatoris officium cui vult, quique idoneus ad id gerendum videtur»). Il suo potere è, secondo l'Arquer, nettamente condizionato in negativo dalla presenza ingombrante del viceré: «Presente tamen Vicerege ille nullam habet auctoritatem, absente vero Prorege, gubernator omnem habet auctoritatem, sed licet provocare ab eo viceregem».⁹

Lo stesso concetto, se non quasi le stesse parole, sono presenti a riguardo nel testo *In Sardiniae chorographiam* di Giovanni Francesco Fara,¹⁰ il quale inoltre nella sua altra opera *De rebus sardois* cerca anche di dare un elenco di coloro che ricoprirono tale incarico nel periodo trattato, non senza però cadere in errore.¹¹

(1989), pp. 105-127, di recente ripubblicato in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Edizioni AV, Cagliari, 2005, pp. 133-166.

⁸ Assai efficace quanto afferma J. Lalinde Abadia, come riportato nel saggio della Olla prima richiamato (p. 110), a riguardo delle conseguenze della nascita e dell'affermazione della figura del viceré rispetto ai poteri del governatore di Cagliari, il quale «habia quedado praticamente anulado».

⁹ Cfr. M. COCCO, *Sigismondo Arquer, dagli studi giovanili all'autodafè*, Edizioni Castello, Cagliari, 1987, pp. 412-413.

¹⁰ Cfr. IOANNIS FRANCISCI FARAE, *In Sardiniae chorographiam*, a cura di E. Cadoni., in ID., *Opera*, vol. I, Gallizzi, Sassari, 1992, pp. 154-155.

¹¹ ID., *De rebus Sardois libri III*, a cura di E. Cadoni, in ID., *Opera cit.*, vol. III, *passim*.

Più ampio e articolato lo spazio dedicato al tema da Francesco Vico nelle sue due opere, *Historia general de la isla, y Reyno de Sardeña* e *Las leyes y pragmáticas del Reyno de Sardeña*, stampate rispettivamente a Barcellona nel 1639 e a Napoli nel 1640. Nella prima l'alto magistrato sassarese in particolare riserva alcuni capitoli alle circostanze storiche in cui furono istituite le cariche di governatore generale, viceré e capitano generale, di governatore del capo di Sassari, e infine di governatore del capo di Cagliari.¹² Lo spazio prevalente in verità è destinato al governatore del capo di Sassari, coerentemente all'impostazione fortemente filosassarese e anticagliaritano, sempre tenuta in tutti i suoi comportamenti dal Vico;¹³ comunque egli non può esimersi dalla trattazione, sia pure breve, delle attribuzioni del governatore del capo di Cagliari, che riconosce pari a quelle del suo collega turritano, ma «quando estan ausentes de su Cabo, y de sus districtos los Virreyes y Lugarestinientes de su Magestad». Quindi delinea la successione dei nomi dei personaggi che furono preposti a tale carica a partire dal 1323, specificando che nel 1384 alla governance del capo di Cagliari fu aggregata quella del capo di Gallura, dando così alla magistratura il nome e l'assetto territoriale che si conservò a lungo, persistendo anche in epoca sabauda.¹⁴ Tra i nomi elencati il Vico dà particolare risalto al già citato, a proposito dell'inimicizia con l'Arquer, Geronimo Aragall, definito per due volte «grande Governador», specificando che nel suo caso i viceré avevano istruzioni da parte del sovrano di consultarlo «en todos los casos graves del gobierno». Ugualmente viene dato rilievo al fatto che era stato nominato di recente a governatore cagliaritano don Diego Aragall, benché minorenne, e quindi sostituito temporaneamente prima da Juan Zapata e quindi da Felipe Cervellò fino al raggiungimento della maggiore età.¹⁵

Nella seconda opera, data la sua natura di compilazione normativa, l'autore è quasi costretto a mettere finalmente in evidenza la principale competenza del

¹² Francesco DE VICO, *Historia general de la Isla, y Reyno de Sardeña*, Barcellona, 1639, parte prima, pp. 67-73.

¹³ Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. III, Jaca Book, Milano, 1989, p. 331.

¹⁴ La persistenza e le competenze del governatore del capo di Cagliari e Gallura durante la dominazione sabauda per la loro specificità esulano dal tema di questo scritto. Voglio solo ricordare che ricoprì tale carica lo stesso Carlo Felice durante il periodo di permanenza nell'isola dei sovrani sabaudi in occasione dell'occupazione napoleonica degli stati di terraferma.

¹⁵ La data di successione di don Diego per un refuso nel testo viene indicata erroneamente nel 1515, ma ovviamente si tratta del secolo successivo.

governatore del capo di Cagliari e Gallura, cioè la sostituzione del viceré in caso di assenza o decesso, anche se lo fa in modo indiretto quando tratta delle funzioni della Reale Udienza. Infatti nel capitolo quarantaseiesimo del titolo I, dedicato a tale argomento, viene riportata la norma che prevedeva la continuità delle funzioni di governo e giurisdizionali della Reale Udienza anche in assenza del viceré, il quale la presiedeva, o addirittura in caso di morte di quest'ultimo ma con l'intervento del Governatore «en cuyo distrito se hallaran», quindi del capo di Cagliari e Gallura, dato che la sede del supremo consesso giudiziario sardo era appunto la capitale del Regno. Tale specifica situazione giuridica e istituzionale, cioè di assenza del viceré, in particolare per morte, di cui doveva essere subito data notizia al sovrano per la nomina del sostituto, veniva definita «vice Regia» e in questo caso il governatore cagliaritano aveva l'obbligo di recarsi a Palazzo, nella sala del Consiglio, per il disbrigo degli affari e l'esame delle cause al posto del viceré, ma senza occuparne il seggio, definito «dosel»,¹⁶ a lui riservato. Così era stato stabilito nel capitolo venticinquesimo del Parlamento presieduto dal viceré don Juan Coloma (1573-1574) come espressamente richiamato. In una nota a commento il Vico aggiunge che i provvedimenti presi dal viceré scomparso non potevano essere revocati dal governatore (cui volutamente non aggiunge la specificazione del territorio di competenza per la sua inimicizia con esso) «vice Regia gubernante».¹⁷ In un'altra parte dell'opera inoltre viene ricordata la natura vitalizia della stessa carica di governatore e la competenza regia per la sua nomina.¹⁸

A questa impostazione rispondeva qualche tempo dopo un altro illustre giureconsulto, il cagliaritano Giovanni Dexart, che nel suo ponderoso volume stampato a Cagliari nel 1645 *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae* esamina nell'ambito del libro terzo, dedicato all'esame delle competenze del viceré, la casistica riguardante la sua sostituzione.¹⁹

Egli cita in primo luogo la richiesta formulata nel Parlamento del viceré Ximèn Pérez (1481-1485) perché il viceré, qualora dovesse assentarsi da Cagliari,

¹⁶ La parola può essere tradotta in italiano con «baldacchino» e sta chiaramente a indicare il modo, particolarmente fastoso e solenne, con cui era addobbato il seggio viceregio, simbolo anche a livello d'immagine del supremo potere regale.

¹⁷ Francesco DE VICO, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña*, vol. I, Cagliari, 1714, p. 16.

¹⁸ Ivi, p. 51.

¹⁹ Giovanni DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1645, pp. 487-534.

nominasse come suo sostituto il *veguer* della stessa città, anche se lo stesso Dexart ammette di ritenere che successivamente alla istituzione della Reale Udienza (1564) «vix praticari posse» tale evenienza e che quindi si trattava di una cosa ormai superata.²⁰

Quindi viene riportata la prammatica del 1 novembre 1582, dove si stabilisce che, in assenza del viceré impegnato nel Logudoro o altrove nell'isola, in compagnia del reggente la Real Cancelleria e o di altri componenti della Reale Udienza, onde evitare una lunga e dannosa sospensione dell'amministrazione della giustizia penale e civile, si applicasse anche in Sardegna la prassi adottata nel principato di Catalogna, e cioè che i rimanenti membri del supremo consesso giudiziario sardo «pugan tratar, decidir, y determinar los dit plets, y negocis Viceregia, y com si dit nostre Llochtinent, y Capita general estigues alli present». In questa norma non si fa cenno all'intervento del governatore del capo di Cagliari e Gallura, del quale anzi si dice che ha una competenza limitata nella trattazione delle cause: bisogna specificare che tale prassi doveva essere adottata esclusivamente nel caso di una assenza temporanea del viceré solo dalla capitale e non dalla Sardegna.

Diversa è invece la circostanza nel capitolo venticinquesimo del parlamento Coloma, già citato dal Vico e di seguito menzionato anche dal Dexart, che però richiama correttamente la correlata richiesta presentata dal braccio militare, in cui veniva esplicitamente domandato che in mancanza del viceré governasse il regno il governatore del capo di Cagliari.²¹ Richiesta invece volutamente omessa dal giurista turritano.

Infatti, come già ricordato, in tale evenienza si trattava di una assenza permanente, se non definitiva del viceré, come in caso di morte, della quale il sovrano doveva essere subito informato per la sostituzione.

Su questo punto il giureconsulto cagliaritano sviluppa un lungo e articolato commento, tutto teso alla dimostrazione che la funzione del governatore del capo di

²⁰ Su questa specifica richiesta presentata al Parlamento di Ximèn Pérez si veda anche quanto viene riportato in G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1856, vol. XVIII quater (ristampa anastatica: Forni, Bologna, 1971), p. 457.

²¹ Tale richiesta aveva provocato le proteste di Antioco Bellit, governatore del capo di Sassari, che si era opposto, forte dell'appoggio dei componenti del braccio militare del nord Sardegna, cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* cit., XVIII quater, p. 585; L. ORTU, *Il parlamento del viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1543-1547)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, pp.192; 1048-1059.

Cagliari e Gallura nella situazione giuridica e istituzionale di «Viceregia» non fosse solo quella di semplice assistente e che la Reale Udienza non si costituisse come unica depositaria della «principalis iurisdictio», come invece sosteneva il Vico, il quale, è forse il caso di ricordarlo, era stato anche reggente la Real Cancelleria prima di far parte, sempre con il titolo di reggente, del Supremo Consiglio di Aragona. Tra gli argomenti usati per tale scopo vi è anche quello per il quale «gubernatoribus Calaris semper Regni regimen demandatur», e che non era mai stato stabilito chiaramente quale «discrimen» sussistesse tra i poteri del viceré e quelli del governatore cagliaritano, benché successivamente non vengano taciute le differenze di rango e di cerimoniale esistenti tra le due figure istituzionali, sempre nella circostanza in cui il governatore sostituisse temporaneamente il viceré.²² D'altronde in precedenza non a caso era stato pubblicato per intero nello stesso titolo il «privilegium muneris Praesidentiae, et Capitaniae generalis» del 30 marzo 1640, concesso a don Diego Aragall, governatore del capo di Cagliari e Gallura, nel cui prologo si faceva chiaramente riferimento, tra i meriti a lui ascrivibili, agli otto mesi di «Viceregia» nei quali aveva dato prova delle proprie capacità.

Mi sembra opportuno ora rimarcare come dalla lettura del testo del giurista si evinca che sussistevano due distinte situazioni di sostituzione del viceré: la prima, denominata «Viceregia», caratterizzata per la sua immediatezza rispetto all'evento dell'assenza appunto del viceré, nella quale reggevano il regno per il disbrigo degli affari e delle cause correnti e più urgenti, in attesa della designazione sovrana, il governatore del capo di Cagliari e Gallura e la Reale Udienza; e la seconda, definita «Praesidentia», nella quale il re preferiva, invece di nominare direttamente il nuovo viceré, assegnare la carica a un sostituto per un periodo imprecisato ma più breve del triennio previsto ordinariamente. In quest'ultimo caso il presidente aveva tutti i poteri di un titolare, come viene affermato nel privilegio indirizzato a Diego Aragall appena ricordato. Di fatto storicamente molto spesso, ma non sempre, le due situazioni, «Viceregia» e «Praesidentia», si sono succedute facendo capo alla stessa

²² A proposito del cerimoniale da tenersi in situazioni ufficiali, sorse una contesa sulla precedenza tra il reggente la Real Cancelleria e il governatore del capo di Cagliari e Gallura, che fu risolta a favore del primo, cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* cit., XVIII quater, p. 689. Comunque ampio spazio alle questioni riguardanti la precedenza e il luogo di spettanza di ciascuna autorità civile ed ecclesiastica è dedicato nel titolo II dell'opera sulla legislazione del giurista sassarese (Francesco DE VICO, *Leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña* cit., I, p. 21-26).

persona e quindi alla stessa autorità, quella del Governatore del capo di Cagliari e Gallura, come appunto nella circostanza appena citata. È questo il motivo probabilmente per il quale Dexart riporta per intero anche la nomina del tutto irrituale, avvenuta il 10 maggio 1613, di governatore del capo di Cagliari e di Gallura a Diego Aragall, ancora in minore età, con la motivazione dei grandi meriti dei suoi avi, che da ben duecento anni ricoprivano tale incarico.

Termino questa rassegna di testi antichi citando la *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1637* di Giorgio Aleo.²³ Il frate cappuccino si sofferma diverse volte sia sull'istituzione sia sui personaggi che ne furono i protagonisti. Riguardo al primo aspetto afferma che il governatore cagliaritano esercitava la sua giurisdizione nei centri abitati del proprio capo e che, in caso di morte del viceré, o alla fine del suo mandato, gli succedeva nel governo di tutto il regno con il titolo di «Viceregia», fino a nuovo ordine del sovrano.²⁴ Ricorda inoltre come Diego de Aragall ebbe nel 1638 la presidenza del regno per i meriti acquisiti nella riconquista di Oristano, oggetto di una scorreria da parte dei Francesi l'anno prima, e rileva il fasto e la solennità della cerimonia del giuramento prestato dall'Aragall all'atto della presa di possesso del governo del regno.²⁵ Infine, in occasione della morte di don Diego (1645), nel tracciarne un breve ma elogiativo profilo, nota che nel 1631 non ottenne, come di consueto, la presidenza del regno, concessa invece al vescovo di Alghero, il mercedario Gaspare Prieto, per calunnie su di lui fatte pervenire a corte da suoi, non meglio definiti, rivali, dalle quali si difese con successo, recandosi a Madrid.²⁶

Gli storici moderni e contemporanei, come si diceva, non hanno riservato una soverchia attenzione alla magistratura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, soffermandosi per lo più brevemente sulle sue funzioni di supplenza in assenza del viceré, riprendendo quanto scritto dagli autori fino ad ora illustrati.²⁷ A questo

²³ Jorge ALEO, *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, a cura di F. Manconi, Ilisso, Nuoro, 1998.

²⁴ Ivi, p. 60.

²⁵ Ivi, p. 80.

²⁶ Ivi, pp. 114-115. Con la morte di don Diego si estinse la famiglia Aragall, in quanto egli non aveva avuto figli. Né ebbe successo il tentativo della vedova di farla in qualche modo sopravvivere, chiamando nell'isola un parente del ramo Aragall di Barcellona, un ragazzo, poiché questi presto morì per la peste che infuriava in Sardegna.

²⁷ M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e Sardegna*, in «Rivista di storia del diritto italiano», a. III, vol. III, fasc. 3 (sett.-dic. 1930), pp. 490-502 (in particolare pp. 496-497); M. PALLONE, *Ricerche storico-*

proposito, molto utili per ricostruire le vicende nelle quali furono esercitate effettivamente queste particolari funzioni nonché la loro frequenza sono gli studi che ricostruiscono cronologicamente la successione dei viceré nell'isola, a cominciare dai due volumi di Ignazio e Giovanni Pillitto, i quali, sulla base dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, hanno non solo elencato i nomi dei vari rappresentanti regi che si sono avvicendati nell'isola, ma hanno ricostruito gli eventi che caratterizzarono il loro mandato,²⁸ per proseguire con le ricerche di Michele Pinna²⁹ e da ultimo di Josefina Mateu Ibars.³⁰ Attraverso questi saggi e anche quello di Francesco Floris, dedicato alla storia dei feudi e dei feudatari sardi,³¹ è possibile ricostruire come si è instaurata la prassi della sostituzione del viceré da parte del governatore del capo di Cagliari e Gallura: essa fu inaugurata con Ludovico o Luis Aragall che, divenuto da *veguer* o vicario di Cagliari governatore del capo della medesima città, sostituì spesso negli anni tra il 1422 e il 1434 il viceré Bernardo Centelles, impegnato nella cura dei suoi feudi nel Logudoro o al seguito del sovrano a Napoli, proseguita con il figlio Giacomo, cui l'incarico di governatore fu conferito a vita,³² e così da tutti i suoi discendenti fino a Diego, con il quale, come si è già ricordato, si estinse la famiglia Aragall e al quale successe nella carica Bernadino Mattia Cervellon (o Cervellò), il quale resse a più riprese la «Vicerègia»

giuridiche sui Viceré di Sardegna, in «Studi Saresesi», XI (1932), pp. 237-304 (in particolare pp. 264-268); R. PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, in A. ANATRA – R. PUDDU – G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, EDES, Cagliari, 1975, pp. 133-180 (in particolare pp. 150-151, 173-174); A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in M. GUIDETTI, *Storia dei Sardi e della Sardegna* cit., vol. III, pp. 217-252 (in particolare p. 219).

²⁸ I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e luogotenenti generali nell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari, 1862; G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Cagliari, 1874.

²⁹ M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari, 1903, pp. 2-6.

³⁰ J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Cedam, Padova, 1964; successivamente un elenco cronologico dei regi rappresentanti nell'isola è presente anche in E. STUMPO, *I viceré*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Edizioni della Torre, Sassari, 1982.

³¹ F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1996, vol. II, pp. 535-539: in queste pagine viene tracciata una ampia sintesi delle vicende della famiglia Aragall nell'isola.

³² In realtà gli fu conferita la luogotenenza del governatorato in quanto all'epoca l'incarico di governatore del capo di Cagliari, quello di governatore generale e viceré erano spesso indistinti, cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, vol. H5, c. 69v-70v.

e la presidenza del regno ma, forse per il suo carattere troppo sanguigno, non riuscì a lasciare in eredità ai suoi discendenti il titolo.³³

In questi ultimi anni, in cui la storia moderna della Sardegna sta conoscendo grandi progressi, ogni tanto la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura suscita l'attenzione degli studiosi. Antonello Mattone ricorda le sue prerogative militari nel Cinquecento, allorché ricorda la missione di Gerolamo Aragall nel 1552 a Innsbruck per riferire all'imperatore Carlo V la debolezza delle difese dell'isola in quel periodo.³⁴

Gianfranco Tore mette in evidenza negli anni trenta del Seicento i tentativi dell'allora governatore del capo di Cagliari e Gallura, Diego Aragall, come prima menzionato a proposito del testo dell'Aleo, di dare certezza e continuità alla funzione di reggenza, attribuzione principale della propria carica. In realtà il suo esorbitare dalle pur ampie competenze garantite da tale compito gli procurò non pochi inconvenienti.

Infatti Tore attribuisce ad un conflitto con i giudici della Reale Udienza, che lo costrinse a recarsi a Madrid, dove si trattenne a lungo per difendere la propria posizione, la sua mancata nomina a presidente del regno alla morte del viceré Gerolamo Pimentel nel 1631, e mette in evidenza il suo scontro nel 1633 con il viceré subentrante, de Almonazir, in quanto il governatore cagliaritano cercava di conservare i propri poteri di reggente, da lui esercitati in quel periodo, fino spingersi a una disputa giudiziaria destinata a sicura sconfitta. Uno spirito inquieto, quello di Diego Aragall, che ne farà, come vedremo anche più avanti, un protagonista della scena politica sarda della prima metà del Seicento.³⁵

Giovanni Murgia aggiunge un ulteriore elemento a questo quadro, cioè l'orientamento, espresso nel 1632 dal Supremo Consiglio d'Aragona, contrario al

³³ Di lui si ricorda fra l'altro il modo brutale con cui nel 1651 rivendicò le prerogative del suo incarico scacciando il visitatore Martínez Rubio dalla cattedrale di Cagliari, dove questi stava prestando il giuramento di rito, cfr. G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari* cit., p. 90; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., vol. II, pp. 573-574.

³⁴ Cfr. A. MATTONE, *Castellaragonese, una città-fortezza nel Mediterraneo moderno*, in A. MATTONE – A. SODDU (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, Roma, 2007, pp. 485-486.

³⁵ Cfr. G. TORE, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno (1631-1632)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2007, p. 32.

conferimento della reggenza a coloro che occupavano la carica di governatore del capo di Cagliari e Gallura «pretextando ser naturales».³⁶

Sia pure dotata di una così alta prerogativa, cioè quella di essere il sostituto del viceré, che peraltro non poteva da sola giustificare la sua esistenza, per il resto delle sue competenze la figura istituzionale del governatore del capo di Cagliari e Gallura rimane poco conosciuta. A tale proposito mi sembra di poter affermare che essa nel corso del tempo cercasse di ritagliarsi un ruolo a scapito delle magistrature civiche più deboli presenti nel proprio territorio di pertinenza, a Villa di Chiesa e soprattutto a Oristano.

Sulla prima città mi limito a ricordare che già Giancarlo Sorgia metteva in rilievo come «molte prerogative proprie dei consiglieri civici erano state avocate dal Governatore del Capo di Cagliari con il pretesto di controllare una situazione di disagio che, si diceva, fosse diffusa in Villa di Chiesa a causa di abusi e malversazioni».³⁷

La situazione di Oristano invece merita un'attenzione particolare per il numero dei provvedimenti che riguardano questa città emessi dal governatore cagliaritano, che permettono quindi di illuminare reciprocamente l'evoluzione istituzionale sia dell'uno sia dell'altra.³⁸ Infatti essi spaziano in un'ampia varietà di materie inerenti l'amministrazione civica e quella del contado, i tre Campidani, e forniscono quindi un quadro del tipo e dell'estensione dei poteri del governatore esercitati in tali circostanze.

Dei diciotto documenti solo tre riportano come data topica Cagliari mentre tutti gli altri Oristano, dando la prova anche di una presenza fisica in quest'ultima città del governatore, presenza, come vedremo, non occasionale ma prolungata nel tempo e legata ad un disegno ben delineato sul piano amministrativo e

³⁶ Cfr. G. MURGIA, *Il parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, p. 36.

³⁷ G. SORGIA, *Amministrazione e vita sociale all'epoca aragonese e spagnola in Villa di Chiesa*, in ID., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna*, Cedam, Padova, 1973, pp. 73-92 (la frase citata è a p. 81).

³⁸ Per l'individuazione di tali provvedimenti inizialmente mi sono servito dei registi (se così si possono definire) di A. Era, redatti in modo abbastanza sintetico e per lo più in forma indiretta. L'esame diretto della documentazione mi ha permesso di riscontrarne un numero di poco maggiore rispetto a quelli citati nel testo del giurista come emanati esplicitamente dal governatore cagliaritano, sempre nell'ambito degli «Ordini del viceré o di altre autorità».

giurisdizionale, coincidente con interessi anche personali di colui che ricopriva la carica.

A proposito delle carte con la datazione presso la capitale del regno bisogna precisare che in quei periodi il governatore, anzi il «grande Governador», come era stato definito dal Vico, cioè Gerolamo o Geronimo Aragall, rivestiva il ruolo di sostituto del viceré, come di frequente gli capitò di fare.

Si tratta, nel caso dei primi due di questi documenti cagliaritari, datati rispettivamente 30 gennaio 1534 e 2 luglio 1541, con i quali Era inizia l'elencazione degli «ordini», di provvedimenti riguardanti il funzionamento della magistrature civiche e di quelle dei tre Campidani, dunque una materia assai delicata se non fondamentale per il governo della città e del territorio.

In particolare il 30 gennaio 1534, un mese circa prima che il viceré designato Antonio de Cardona prendesse possesso della sua carica,³⁹ l'Aragall nomina, su designazione dei consiglieri civici, tre cittadini oristanesi, tra i quali il consigliere capo Giacomo Vinci, perché provvedano al controllo della gestione («tenir taula» o *sindacatura*) degli ufficiali dei Campidani, controllo previsto dai privilegi della città, ma non effettuato da tre anni, come si erano lamentati in una lettera al governatore gli stessi consiglieri.

In questa occasione viene esercitato un potere contemplato dal privilegio regio del 12 agosto 1479, concesso alla città di Oristano, come riservato al «Visrey», ma di fatto Geronimo Aragall, che riporta nel documento il proprio titolo di «Governador», ne faceva le veci. Bisogna peraltro rilevare che spesso, ma non è questo caso, nell'ambito del privilegio si dice che al posto del viceré poteva intervenire appunto il governatore.⁴⁰

È il caso anche di rimarcare che la nomina dei controllori viene fatta su designazione dei consiglieri di Oristano, procedura non prevista nel privilegio regio, almeno non esplicitamente.

³⁹ I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari* cit., p. 71.

⁴⁰ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit. p. 159; del testo del documento è stata data anche un'edizione in F. UCCHEDDU (a cura di), *Il «Llibre de regiment» e le pergamene dell'archivio comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, Editrice S'Alvure, Oristano, 1998, pp. 73-83, e in G. MELE (a cura di), *Llibre de Regiment: facsimile e traduzione*, Editrice S'Alvure, Oristano, 2007, pp. 34-41.

Il documento successivo del 2 luglio 1541 vede invece l'Aragall intitolarsi come «lo lochtinent general»⁴¹ e comunicare la decisione del re di incaricare il podestà e i consiglieri oristanesi di reggere la capitania della stessa città e dei tre Campidani, essendo stato sospeso il titolare di tale ufficio, «don Peroche de Salezar»,⁴² a seguito di una vertenza giudiziaria con il procuratore fiscale. Viene specificato che tale incarico è gratuito, in quanto i vassalli di sua maestà, cioè gli abitanti dei tre Campidani, «estan [...] molt pobres» per la cattive annate e possono appena sostenere il pagamento del salario delle guardie del capitano.

Tra le richieste presentate «more capitolorum» dalla città di Oristano a Ferdinando il Cattolico, sulle quali poi egli decretò il 12 agosto 1479, vi era anche quella di non istituire la figura del capitano nei tre Campidani, alla quale il re rispose positivamente, riservandosi però la possibilità di istituirlo «en temps de guerra o quant paregues a sa Magestat o al visrey esser necessari o expedient».⁴³ Davanti all'altra richiesta formulata nella stessa circostanza di non assoggettare la città all'autorità di un capitano o del governatore del capo di Cagliari e Gallura, invece assai reciso era stato il diniego del sovrano per quanto riguardava il governatore, ma nessun cenno era stato fatto del capitano.⁴⁴ Questo documento del 1541 e pochi altri⁴⁵ invece provano l'esistenza di tale figura istituzionale per un periodo probabilmente breve, in quanto non mi risulta una successiva presenza nell'ambito delle magistrature civiche oristanesi.⁴⁶

Un'idea della dimensione dell'ingerenza del governatore sulla gestione amministrativa e, in questa circostanza, contabile, del consiglio civico attraverso il controllo esercitato *in loco* si può avere dalla lettura del documento datato Oristano,

⁴¹ Forse sarebbe più giusto dire che ne usa la carta intestata, in quanto così è appunto intitolata la lettera senza che poi nel corpo del testo del documento l'Aragall riporti per sé tale attributo, forse anche perché in esso si limita a comunicare una decisione del re.

⁴² Cfr. A. CASULA, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», I, n. 1, Dolianova, 2007, pp. 22-25.

⁴³ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 157

⁴⁴ Ivi, pp. 159-160.

⁴⁵ Si veda il documento pergameneo del 19 luglio 1534, contrassegnato con il n. 21 nel testo di Era, ivi, p. 7; quindi la richiesta presentata al parlamento del viceré Ximenes Pérez (1481-1485) e a quello di Antonio Folch de Cardona (1543) di abolizione della carica di capitano, ivi, pp. 86, 92.

⁴⁶ Ben altro rilievo ebbe la figura del capitano nell'ambito degli ordinamenti di Villa di Chiesa, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, Cagliari, 1926, *ad vocem*, pp. 76-81.

27 febbraio 1545. Più che esprimere «osservazioni sulla contabilità»⁴⁷ l'Aragall spulcia, forse con l'assistenza di un suo collaboratore esperto in materia, i conti del *clavario*,⁴⁸ contestando l'imposizione di alcune tasse locali non previste dalla normativa vigente, e soprattutto alcune spese ritenute improprie ed eccessive, quali quelle per le cerimonie civili e religiose, soprattutto per l'abbigliamento,⁴⁹ effettuate dai consiglieri, il cui stipendio annuo non poteva e non doveva essere superiore alle trenta lire annue.

Una situazione di gravi abusi e con episodi di corruzione presente nell'attività degli ufficiali dei tre Campidani, almeno così viene descritta, provoca un secondo intervento in materia del governatore, a Oristano nello stesso mese di febbraio, il giorno 5, di un anno dopo, il 1546.⁵⁰ Gli ufficiali infatti nominavano come «mayors de pardo» pastori di pecore, i quali perseguendo i propri interessi provocavano seri danni agli agricoltori, che si vedevano danneggiati dal bestiame brado i campi coltivati, oppure commettevano tale incarico e quello di «mayor de vila» a persone inadatte in cambio di denaro.⁵¹ I rimedi stabiliti dall'Aragall non sembrano all'altezza della situazione e consistono nell'imposizione di una multa di cento

⁴⁷ Così si esprime Era a proposito di questo documento, cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 17.

⁴⁸ Su questa figura istituzionale a Oristano, ivi, p. 52; F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., p. 37; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII). Mostra documentaria. Oristano, antiquarium arborensis*, La Memoria Storica, Cagliari, 1995, p. 17; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano: la nascita della città regia ed il suo impianto istituzionale*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), pp. 115-133 (in particolare p. 131).

⁴⁹ Dal documento si deduce che l'abito da cerimonia dei consiglieri oristanesi, consistente nella «gramalla» (la tunica lunga) e nella «xia» (la berretta), era simile a quello in uso a Cagliari, a sua volta mutuato da quello di Barcellona; per l'abito cagliaritano, cfr. E. GESSA – M. VINCIS, *Il retablo dei consiglieri*, in *Storie di Castello. La rocca, il potere, la vita del cuore antico di Cagliari*, Lions Club Cagliari Castello, Cagliari, 1995, pp. 60-61.

⁵⁰ Inadeguata rispetto al contenuto del documento appare la definizione di Era di «regolamento [...] al fine di eliminare ogni abuso di amministrazione e illegittime pretese», in quanto non vengono esplicitate le premesse del provvedimento in cui è descritta una situazione abbastanza grave, cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 17.

⁵¹ Sui *mayores de pardo* e sui *mayores de villa*, figure, come è noto, risalenti all'età giudicale, cfr. A. MARONGIU, *Aspetti della vita giuridica sarda nei contaggi di Trullas e di Bonarcado*, in ID., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Cedam, Padova, 1975, pp. 13-60; G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Edizioni 3T, Cagliari, 1980, pp. 114-174 (in particolare da p. 134), ripubblicato in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie* cit., pp. 183-248; F. C. CASULA, *La «Carta de Logu» del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico*, CNR – Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari, 1994, pp. 274, 250, 261.

ducati agli ufficiali che persistessero in tali comportamenti. Da notare nel documento un esplicito richiamo alla vigenza della normativa in merito della «Carta de lloch».⁵²

Nel medesimo anno, il giorno venti di dicembre, il governatore è sempre a Oristano e affronta anche questa volta un problema finanziario, cioè il pagamento de «las guardias» o «guardians»,⁵³ che avveniva tramite l'esazione di una tassa, al cui esborso erano tenuti i vassalli delle ville dei tre Campidani. Le procedure di riscossione erano improntate alquanto alla faciloneria con conseguenti rischi di appropriazione di fondi da parte sia dei «colletors» sia degli «oficials», che consegnavano il denaro raccolto al *clavario* di Oristano per l'effettuazione del pagamento. Questa volta Aragall pare dare una soluzione valida, imponendo la redazione per iscritto di precisi rendiconti da parte di tutti i pubblici ufficiali coinvolti nell'operazione, in particolare da parte del *clavario* la compilazione di un «llibre y compte» e preponendo al controllo dell'intero procedimento il consigliere Francesco Dessi. Nel prologo del documento Aragall manifesta la propria volontà di intervenire per il «bon regiment y redres» della città, usando proprio il termine «redres» con cui è stata definita dagli storici la politica del re Ferdinando il Cattolico verso le autonomie municipali.⁵⁴

Il governatore non si occupa solo degli aspetti contabili dell'amministrazione civica, ma si spinge più in là dando accurate prescrizioni anche nell'ambito delle competenze del *mostazaffo*.⁵⁵ Anzi, poiché in questa occasione (Oristano, 20 dicembre 1546) modifica un capitolo di sue precedenti «ordenacions» del 27 aprile

⁵² Sulla vigenza della *Carta de Logu* a Oristano e nel suo contado cfr. E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit.; M. VINCIS, *La Carta de Logu. Diritto vigente nella città di Oristano (secc. XV-XVII)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), pp. 135-153. Più in generale su questo complesso normativo cfr. I. BIROCCHI – A. Mattone (a cura di), *La Carta de Logu nella storia del diritto medioevale e moderno*, Bari, Laterza, 2004, in particolare all'interno del volume: A. MATTONE, *La «Carta de Logu» di Arborea tra diritto comune e diritto patrio (secoli XV-XVII)*, pp. 406-478.

⁵³ Su queste misure difensive, dovute con tutta probabilità alla minaccia barbaresca, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 139-142; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 22; e G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp. 68-70; G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Edes, Sassari, 2000, pp. 27, 29.

⁵⁴ Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana* cit., pp. 309-312.

⁵⁵ Su questa magistratura tipica dell'ordinamento civico catalano, trapiantata anche a Oristano, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., p. 39; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 17; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 131-132.

1537, sembrerebbe che lo stesso quadro regolamentare in cui si muoveva il *mostazaffo* fosse dovuto ad una emanazione dello stesso governatore, né ci sarebbe da meravigliarsi, trattandosi anche nel caso di questo «impiegato di città» di una novità istituzionale assoluta per Oristano.⁵⁶ Nella fattispecie, mentre prima i tavernieri dovevano consegnare i propri recipienti in terracotta per vino e olio ogni anno al *mostazaffo*, che li avrebbe distrutti e sostituiti con altri contrassegnati con «son segnal» per la regolarità della loro misura, dopo questo provvedimento sarebbe stato sufficiente consegnare i recipienti una sola volta per tutte e non sarebbero stati distrutti se trovati in regola ma contrassegnati appunto con l'apposito «segnal».

Vari elementi di interesse presenta il documento successivo, datato Oristano 11 febbraio 1553 non solo nelle disposizioni ma anche in altri aspetti. Infatti già nel prologo si dice esplicitamente che l'Aragall aveva risieduto a Oristano per alcuni mesi all'anno da diversi anni, quindi almeno dal 1537, in cui furono emanate le «ordenacions» citate nel precedente provvedimento. In tale periodo con tutta probabilità si era occupato intensamente e a tutto tondo dell'amministrazione civica e di quella del contado: ne è palese dimostrazione che la formula del giuramento dei consiglieri di Oristano prevedeva, oltre l'osservanza della *Carta de Logu*, anche quella delle «ordenacions del noble governador».⁵⁷ Inoltre possiamo anche conoscere il palazzo dove abitava durante il suo soggiorno oristanese: si trattava del «palau real», definito «solita habitacio nostra».⁵⁸ Quanto poi al contenuto vero e proprio del documento, in primo luogo ancora una volta il suo intervento è teso alla trasparenza e a evitare gli abusi nell'esazione di tutte le tasse, comprese quelle per il donativo «del real Parlament». Pertanto gli ufficiali dei Campidani, con la collaborazione degli scrivani a loro addetti e dei *boni homines*,⁵⁹ più saggi delle

⁵⁶ D'altronde il giuramento del *mostazaffo* prevedeva nella sua formulazione che questi dovesse osservare, tra le altre norme locali, «les ordinacions del noble governador», cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 52.

⁵⁷ Cfr. M. VINCIS, *La Carta de Logu* cit., p. 144.

⁵⁸ Si riferisce a quella che era stata la dimora dei giudici e poi dei marchesi di Oristano fino alla sconfitta di Leonardo Alagon (1478), cfr. M. SCARPA, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, Eizioni Castello, 1997, p. 297; sull'attuale situazione di quanto rimane dell'antico edificio, oggi adibito a carcere, cfr. M. FALCHI – R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, S'Alvure, Oristano, 1994, pp. 133-135.

⁵⁹ Sulle funzioni dei *boni homines* cfr. G. OLLA REPETTO, *I «boni homines» sassaresi ed il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna*, in A. MATTONE – M. TANGHERONI (a cura di), *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Cagliari, EDES, 1986, pp. 355-364.

varie classi sociali di ciascuna villa, avrebbero fatto «lo compartiment», cioè la divisione della tassa complessiva per ogni villaggio tra i suoi abitanti «en son grau», cioè secondo i propri averi; di tale divisione sarebbe stata tenuta nota in un registro a cura dello scrivano, quindi sarebbe stata consegnata una copia di tale distinta («llista») ai collettori per l'esazione. Viene dopo disciplinata una competenza importantissima se non la principale degli ufficiali dei Campidani, quella dell'amministrazione della giustizia, che li faceva eredi dei *curadores* giudicali. Il governatore dispone che l'esistenza di distinti ambiti territoriali fra gli ufficiali dei Campidani non sia un intralcio alla persecuzione dei crimini e che pertanto ciascun ufficiale possa sconfinare nell'inseguimento di un ricercato e anche poi procedere al suo arresto; viene ribadito inoltre il rispetto delle procedure previste dai privilegi reali per lo svolgimento dei processi e l'applicazione delle norme della *Carta de Logu* per le sentenze.⁶⁰

Di argomento differente il provvedimento di cinque anni più tardi (Oristano, 28 aprile 1558), in quanto riguarda il permesso speciale accordato al comandante di un galeone, che trasportava due pezzi artiglieria da sistemare sulla torre posta sul litorale, di poter vendere merci per quindici giorni in città. Oltre a presupporre l'esistenza di un qualche regolamento della vita commerciale del porto di Oristano,⁶¹ anch'esso probabilmente ispirato dal governatore, il documento introduce la torre, che è poi quella comunemente definita Gran Torre,⁶² con la quale, come vedremo, vi fu una stretta relazione con gli Aragall nella loro veste istituzionale.

Nonostante gli interventi già illustrati in precedenza, il comportamento nell'esercizio delle proprie funzioni da parte degli ufficiali dei Campidani continuava a rappresentare un elemento di forte criticità, per usare una parola oggi molto in voga.⁶³ Echi molto sonori di tale situazione erano arrivati anche in sede

⁶⁰ Sulle funzioni giudiziarie e di polizia degli ufficiali dei Campidani cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 29-31; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 21-22; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 129-130; M. VINCIS, *La Carta de Logu* cit., pp. 142-144.

⁶¹ Sul porto di Oristano, cfr. *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., pp. 31-32.

⁶² Circa le vicende di questo superbo baluardo si veda G. TOLA, *La Gran Torre di Oristano*, Condaghes, Cagliari, 2003 (in particolare pp. 27-29 per la torre nel Cinquecento); sul tema si veda anche G. SIMBULA, *I nomi delle zone e delle torri di del golfo di Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», 53-54 (aprile 2005), pp. 51-99.

⁶³ Si veda quanto scrive in merito Stefano Bartezzaghi nella rubrica *Lapsus* de «La Repubblica» del 24 gennaio 2006.

parlamentare nel 1553 per l'intervento del rappresentante di Oristano;⁶⁴ nessuna meraviglia pertanto se il 2 aprile del 1569 Geronimo Aragall riprenda in mano questa materia, emanando il quarto provvedimento sul tema dalla sua residenza nel palazzo reale, già sede dei giudici arborensi. Vengono di nuovo stabilite norme per la nomina da parte degli ufficiali dei Campidani dei «majors» di villa e «de pardo», che sarebbe dovuta avvenire la domenica di Carnevale, cioè della prima settimana di quaresima, su una terna proposta dagli stessi abitanti di ogni villaggio; inoltre viene fissato rigidamente in due anni il periodo di vigenza del mandato di tali ufficiali locali, essendo sospetto il fatto che volessero restare più tempo in carica, considerato che invece nelle terre soggette ai baroni tali compiti di «major» venivano svolti di malavoglia e cercando di limitarne al minimo la durata.

Anche la gestione dell'amministrazione civica però non era esente da pecche: infatti nello stesso giorno il governatore Aragall nel medesimo documento interviene su due questioni, il malvezzo di sfruttare a fini personali le missioni a Cagliari da parte dei sindaci, inviati dai consiglieri per rappresentare gli interessi della città davanti al viceré, vietando tale comportamento con l'imposizione di una multa di cento ducati ai contravventori, e l'altra cattiva abitudine di podestà, consiglieri e scrivano di spartirsi tra di loro le terre di proprietà comune («bidaçoni»), lasciate libere dai defunti, con grave danno e lamentele delle rispettive vedove e dei figli, stabilendo ancora una multa di cinquanta lire per i trasgressori.

È questo l'ultimo tra documenti del governatore del capo di Cagliari e Gallura in esame su cui è impressa la firma di Geronimo Aragall: è quindi opportuno fare un primo bilancio del ruolo svolto da tale magistratura in ambito oristanese, considerando la rilevanza del personaggio, benché anche i provvedimenti presi dai suoi successori, che erano inoltre pure i suoi discendenti, presentino vari motivi di interesse.

Per completare il quadro delle funzioni da lui esercitate in tale ambito occorre ricordarne altre e importanti, che non sono emerse nelle carte finora citate. A dimostrazione della tutela cui era sottoposta Oristano da parte del governatore, si può rammentare infatti che egli aveva fatto da tramite con la Corona per le richieste di diminuzione delle tasse, dovuta allo spopolamento del centro urbano, contenute in

⁶⁴ Cf. G. SORGIA., *Il parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Giuffrè, Milano, 1963, pp. 33, 142-143.

un memoriale da lui trasmesso a corte nel 1542 e i cui contenuti erano stati riproposti nel corso del Parlamento del viceré Cardona nell'anno successivo.⁶⁵

Si è già evidenziato che spesso nei privilegi regi concessi alla città arborense la figura del governatore è menzionata come quella di sostituto naturale del viceré impedito a presenziare nell'occasione: una circostanza va particolarmente messa in risalto quando nelle disposizioni, emanate a Saragozza da Ferdinando il Cattolico il 15 agosto 1479, viene esplicitamente contemplata la facoltà per il viceré o per il governatore del capo di Cagliari o per il suo luogotenente, nel caso di un suo soggiorno ad Oristano, di avocare la cause civili e penali di competenza del podestà della città e di sentenziare in merito.⁶⁶ Lo stesso Geronimo Aragall nel testo dei suoi provvedimenti si era spesso soffermato sulla sua permanenza e per lunghi periodi nell'ex capitale giudiciale ed è quindi facile dedurre che abbia usufruito di tale facoltà. Ma esistono prove documentarie di un esercizio non occasionale ma per lunghi periodi di questi poteri giurisdizionali. A parte alcuni processi penali citati in una recente pubblicazione,⁶⁷ è proprio una corposa relazione allegata agli atti del processo di Sigismondo Arquer, vittima anche dell'inimicizia del «grande Governador» oltre che della severità dei giudici dell'Inquisizione spagnola, a fornirci la testimonianza sicura di quanto affermato. In tale testo sono riportate le risultanze della missione in Sardegna del visitatore del regno Pietro Clavero, con la collaborazione del suo segretario Giacomo La Maison, compiuta nel 1558 su ordine del sovrano Filippo II; tali conclusioni mettevano sotto accusa proprio Geronimo Aragall.⁶⁸

Infatti apprendiamo che il governatore del capo di Cagliari e Gallura aveva ottenuto dal re l'incarico di recarsi in ispezione in tutta l'isola per sei mesi all'anno, ma che egli si limitava a soggiornare in tutto quel periodo ad Oristano, dove amministrava la giustizia ordinaria al posto del podestà, il quale rimaneva dunque a

⁶⁵ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 90.

⁶⁶ Ivi, p. 167; F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 106-107; G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp.50-55.

⁶⁷ Cfr. F. CARBONI, *Le cause penali nel Regio Consiglio della Sardegna ai tempi di Sigismondo Arquer*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», n.s., XXVI (2003), parte I, pp. 61-147 (in particolare pp. 110, 112).

⁶⁸ Cfr. M. COCCO, *Fatti e misfatti nella Sardegna del '500. Relazione Clavero – La Maison*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», XV, parte II (1991-1992), pp. 3-82. Nel saggio sono anche riportate le motivazioni per le quali la relazione è allegata agli atti del processo all'Arquer.

lungo inoperoso. Inoltre veniva denunciato anche il fatto che l'Aragall, che aveva «la tinencia de una torre que està en el puerto de Oristan», pur avendo un «salario» di seicento lire per mantenere a sue spese un «bombadero» e cinque uomini, non aveva assoldato persone di valore, tanto che essi «non valen por uno», per cercare di risparmiare, ricavando per sé il massimo possibile dal «salario». Si tratta con tutto probabilità della Gran Torre, cui si è già accennato a proposito del documento del 28 aprile 1558 e che, come vedremo, resterà anche in seguito legata alla famiglia Aragall.

Per dare ulteriore credibilità alle sue accuse la relazione elenca i casi di una galera presa da due fuste di corsari, proprio sotto la torre, e così di una nave catturata addirittura per due volte. Numerose sono anche le altre colpe imputate al governatore, comprese quella di avere un caratteraccio e pessime maniere, soprattutto con le persone più deboli e indifese, di essere ipocrita e vendicativo.

La storia ci dice che però questi addebiti così pesanti non scalfirono più di tanto la carriera seguente e il prestigio del «gran Governador»; bisogna anche aggiungere che lascia un po' perplessi la possibilità, citata nella relazione di Clavero, che il governatore di Cagliari potesse sconfinare dai suoi limiti territoriali, invadendo la competenza del suo omologo sassarese, per fare un'ispezione generale su tutta l'isola, facoltà invece ovviamente contemplata per il viceré.

Comunque emerge una rete abbastanza estesa di interessi anche personali che legavano Geronimo Aragall alla città arborense, alla cui arcidiocesi, è forse il caso di ricordarlo, era stato preposto come titolare nel 1515 un suo congiunto, Antonio Giovanni Aragall.⁶⁹

Quindi il ruolo di Geronimo Aragall nei confronti dell'amministrazione civica e di quella del contado di Oristano fu quello di una forte tutela, quasi come quella di un padre, o di chi per lui ne fa le veci, su un minore, come peraltro poteva essere considerato agli occhi del potere regio il recente ordinamento urbano oristanese, che aveva poi il peccato originale di essere quello di una terra da sempre infida, prima a causa dei giudici di Arborea, poi del marchese Leonardo Alagon.

A firmare invece il documento datato Oristano, 15 gennaio 1573, è il figlio di Geronimo, Giacomo o Jaime, il quale nella sua *intitulatio* si definisce membro

⁶⁹ Cfr. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., p. 536.

dell'ordine cavalleresco di San Giacomo della Spada⁷⁰ e «alcayt de la torre della marina de la present ciutat», oltre che governatore del capo di Cagliari e Gallura. Dunque in questo modo si ha la prova della continuità familiare per gli Aragall anche nella gestione di questo importante baluardo posto sul litorale oristanese.⁷¹ Altro fatto notevole è quello che la nomina di Giacomo a governatore sia avvenuta quando il padre Geronimo, benché ormai anziano, era ancora vivo, quasi a garantire così una sicura ereditarietà della carica. Quanto al contenuto del provvedimento, esso mira ancora una volta al corretto funzionamento dell'amministrazione civica, anche nel comportamento di impiegati minore quali i «missos y corredors», probabilmente i messi notificatori e banditori pubblici, ai quali viene imposto una sorta di giuramento di fedeltà, il versamento di una cauzione prima di prendere servizio e il controllo periodico («purgar taula») del loro operato.

Il documento successivo consiste in una semplice ma significativa comunicazione, inviata da Cagliari il 17 luglio 1577, nella quale Jaime Aragall annuncia ai consiglieri di Oristano con evidente soddisfazione che erano state concesse mille lire per la costruzione del ponte in località «Furuni».⁷² Nel testo Jaime fa cenno anche all'interessamento per la questione da parte del presidente del regno, cioè del padre Geronimo Aragall, che era nominato a tale carica da parte del sovrano, nonostante la sua tarda età, proprio in riconoscimento dei suoi servizi alla Corona⁷³ e malgrado la relazione così negativa nei suoi confronti del visitatore Clavero, come si è già fatto rilevare.

⁷⁰ Circa l'origine e l'importanza di questo insigne ordine cavalleresco iberico, cfr. A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religiosi militari del medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano 2004, *passim*.

⁷¹ L'incarico di «alcayt» conferito a Giacomo Aragall anticipa quello che fu poi organicamente disciplinato nell'ambito dell'amministrazione delle torri negli anni successivi a partire dal 1583, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna* cit., pp. 15-16. Giacomo Aragall non fu inoltre il solo appartenente alla nobiltà sarda a svolgere tale compito nel baluardo oristanese, considerato probabilmente di grande impegno ed onore nonché anche probabilmente ben retribuito, data l'importanza militare della Gran Torre, cfr. G. TOLA, *La Gran Torre di Oristano* cit., p. 30.

⁷² Il toponimo, più noto come Fununi (il nome di un antico villaggio scomparso) indica un luogo ricompreso nell'attuale territorio di Riola Sardo; il ponte serviva per attraversare il rio Mare Foghe, che sfocia poco distante nello stagno di Cabras. Devo queste informazioni alla cortesia del prof. Raimondo Zucca, coautore di una bella monografia sul paese, cfr. G. PAU – R. ZUCCA, *Riola Sardo villa giudicale*, Comune di Riola Sardo, s.d. (in particolare sul ponte, p. 47); sul toponimo Fununi cfr. anche F.C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Delfino, Sassari, 2001, p. 643.

⁷³ Cfr. I PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari* cit., p. 87; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 212.

Il rapporto del nuovo governatore con Oristano prosegue, d'altronde, nel solco della continuità con quello precedente: infatti il 23 marzo del 1579, soggiornando in tale città, su designazione dei consiglieri, egli nomina i tre cittadini cui affidare il controllo della gestione («purgar taula») degli ufficiali dei Campidani, del podestà e di tutti gli «impiegati di città», maggiori e minori.

Anche Jaime, come il padre, interviene sull'ordinamento degli ufficiali dei Campidani e lo fa in modo penetrante, emanando norme sulle stesse modalità per l'elettorato passivo di tali magistrature locali. Infatti, il 26 marzo 1581, sempre ad Oristano, stabilisce che possa essere eletto ufficiale del Campidano Maggiore solo colui che fosse stato «ensaculat» almeno come consigliere terzo, ufficiale del Campidano di Milis almeno come consigliere quarto, ufficiale del Campidano di Simaxis almeno come quinto.⁷⁴ Benché nel documento non se ne faccia cenno, rimaneva sempre necessaria comunque la ratifica regia di tali designazioni in quanto la loro nomina era riservata al sovrano,⁷⁵ come unico depositario del titolo e delle prerogative di marchese di Oristano.

Dopo questa, nessun'altra «carta» reca la firma di Jaime, ma sappiamo di sicuro che egli emanò altri provvedimenti in Oristano attraverso la testimonianza indiretta di due documenti emessi da Cagliari lo stesso giorno, il 29 maggio 1601, dall'allora viceré Antonio Coloma, conte d'Elda, in cui vengono annullate, su richiesta dei consiglieri di Oristano, i quali nell'occasione chiaramente non avevano gradito affatto l'intervento del governatore, altrettante ordinanze emesse da Jaime Aragall.

Infatti ne avevano ben donde in quanto il primo provvedimento dell'Aragall aveva stabilito che la carne di montone potesse vendersi solo a quarti, e non a porzioni inferiori, e al prezzo di nove soldi appunto per quarto, con la conseguente impossibilità per i ceti meno abbienti di acquistarla, e così nel secondo che concerneva il prezzo della carne di vacca. La reazione decisa dei consiglieri, pur nella forma di rispettose e deferenti richieste al viceré, era probabilmente il risultato

⁷⁴ Viene stabilita in questo modo una ancor più forte relazione tra amministrazione civica e governo del contado; per le modalità di elezione del consiglio civico di Oristano, il primo in Sardegna a sperimentare il sistema della *insaculació*, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 33-35, 41-43; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 120-129.

⁷⁵ Si veda in proposito l'elenco degli «officios que se proveen con privilegio real», in Francesco DE VICO, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña* cit., vol. I, p. 16.

del malcontento popolare, suscitato dalle decisioni del governatore, il quale probabilmente non apprezzò la sconfessione del suo operato.

Anche la sua attività giurisdizionale a Oristano, da lui proseguita molto probabilmente sulla scia della prassi instaurata dal padre, subì una qualche critica: lo possiamo dedurre dagli atti del Parlamento del viceré Antonio Coloma nel 1603, durante il quale fu mossa qualche osservazione sul salario del suo assessore, che lo assisteva in tale attività, e soprattutto fu fatta la richiesta che lo stesso governatore subisse il controllo del suo operato («purgar taula») nella stessa città di Oristano, cosa che non fu concessa.⁷⁶

Il futuro non riservava vicende liete a Jaime Aragall: infatti nel 1610, mentre esercitava, come previsto dalla sua carica, il ruolo di presidente del regno, dandosi peraltro molto da fare,⁷⁷ fu messo sotto accusa, come era successo al padre Geronimo, dal visitatore Martin Carrillo, il quale lo esautorò dalle sue funzioni, assumendole egli stesso.⁷⁸ Dopo qualche tempo morì, lasciando un figlio ancora in minore età, Diego, il quale però, come abbiamo già ricordato, fu egualmente nominato governatore del capo di Cagliari e Gallura nel 1613; anche in questo caso la Corona non tenne in gran conto l'operato del visitatore Carrillo, come era già accaduto con Clavero, dato che nel provvedimento di nomina di Diego sono espressamente ricordati i meriti dei suoi avi, compreso il padre.⁷⁹

Fino al raggiungimento della maggiore età, Diego fu sostituito prima da Juan Zapata e quindi da Felipe Cervellò, il quale lasciò la traccia della sua attività anche a Oristano.

Infatti si deve a lui un lungo documento, emesso il 31 marzo 1620, composto da quindici capitoli, formulato molto probabilmente sulla base di provvedimenti analoghi promulgati dai suoi predecessori, a partire da Geronimo Aragall, non pervenutoci ma di cui abbiamo prove indirette. Si tratta di «ordinasions» ad ampio spettro, nelle quali è riscontrabile soprattutto il rapporto della città con il suo

⁷⁶ MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 113. Nella pagina successiva di questo testo viene ricordato che fu anche richiesto che il governatore dovesse provvedere in merito alle «sedules» a lui presentate, ricevendo approvazione.

⁷⁷ Almeno così appare dal numero delle disposizioni da lui emanate, cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 242.

⁷⁸ Cfr. M.L. PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Gallizzi, Sassari, 1969, pp. 19-20.

⁷⁹ Cfr. Giovanni DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae* cit., pp. 507-511.

contado, cioè i tre Campidani, per l'approvvigionamento alimentare, tramite i prodotti agricoli, dell'allevamento e della pesca. Per garantirsi tali derrate alimentari in via esclusiva e a prezzi bassi veniva imposto a contadini, pastori e pescatori del contado di vendere esclusivamente nel mercato urbano.⁸⁰ Vengono citate nei capitoli riguardanti la materia le merci oggetto di questa sorta di commercio interno coatto: formaggio, cuoio,⁸¹ frumento, ortaggi, anguille e altri pesci, freschi e salati, che danno anche la visione concreta di una varietà e abbondanza di prodotti in vendita nella città arborense, sempre propensa peraltro a lamentarsi delle sue condizioni di estrema povertà.

Un capitolo riguarda specificamente il commercio delle merci trasportate via mare e conferite al porto oristanese: anche tali traffici erano controllati dalle autorità locali, in quanto i mercanti dovevano avvertire preventivamente i consiglieri, prima di operare sul mercato urbano, e vendere le merci per almeno tre giorni «al pobre», cioè agli indigenti, dunque a condizioni o a prezzi di favore. Un'altra ordinanza riguarda il commercio del cuoio, quando praticato in modo difforme dalla normativa in merito,⁸² da parte sia di mercanti sia di generici abitatori di Oristano, i quali per evitare le sanzioni previste prestavano servigi nelle case del podestà e dello scrivano. Tale andazzo viene ovviamente deplorato e sanzionato. In un'altra ancora sono presi di mira dal governatore i conciatori di pelle, che si rifiutavano di «adobar peils als naturals», probabilmente quelle locali, perché le ritenevano troppo care, con conseguente mancanza di materia prima per i calzolari: ai conciatori viene imposto di «adobar» in via prioritaria le pelli locali e di preferirle a quelle dei forestieri. Infine tre capitoli riguardano l'eterna questione, più volte trattata in passato, del conflitto tra contadini e allevatori di bestiame al chiuso da una parte e i pastori di bestiame al pascolo brado dall'altra, i quali ultimi non raramente, come abbiamo già visto, riuscivano a portare dalla propria parte gli ufficiali dei Campidani che, nonostante i precedenti richiami, perseveravano a conferire loro gli incarichi di maggiore di prato e di villa.

⁸⁰ Circa l'asservimento delle campagne alle città nell'isola in periodo moderno, cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana* cit., pp. 300-307.

⁸¹ La produzione e il commercio del cuoio è oggetto di una specifica sezione della *Carta de Logu* (capitoli CVI-CXI), cfr. F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea* cit., pp. 132-139; 264-268.

⁸² In proposito si veda la nota precedente.

Nel documento successivo Felipe Cervellò ricupera anche l'aspetto militare della sua carica, in quanto interviene molto energicamente sulle questioni inerenti la difesa passiva della città: egli comunica di non aver trovato alle due di notte alcun uomo di guardia alle porte, venendo da Cagliari il 5 giugno 1620, cioè il giorno prima dell'emanazione del provvedimento, in cui pertanto si prescrive che ogni porta sia vigilata dopo il tramonto da quattro uomini, «segons antigament se solia y acostumava en esta ciutat».

Singolare il documento successivo del 9 maggio 1622, sia nella forma che nel contenuto. Nel primo caso in quanto si tratta di una richiesta presentata in forma di supplica da parte dei consiglieri in calce alla quale viene riportato il provvedimento preso in merito dal governatore, nel secondo caso poiché l'oggetto di tale supplica consiste nella lamentela per il comportamento del carceriere che, a differenza di quanto era stabilito per antica consuetudine, pretendeva il pagamento del «carcellatge» per imprigionare persone per ordine del podestà, dei consiglieri, del *mostazaffo*, del padre degli orfani;⁸³ quindi in questa evenienza si alludeva probabilmente alla possibilità di gettare in cella alcuni degli stessi orfani un po' riottosi, ma vi erano anche privati cittadini, i quali, così è scritto nel documento, volevano correggere i propri figli disubbidienti, rinchiudendoli nel carcere. Felipe Cervellò accoglie la richiesta dei consiglieri e impone al carceriere di tornare alle consuetudini e di non pretendere alcun pagamento. Stupisce in questa circostanza l'incapacità delle autorità cittadine di farsi rispettare persino dal carceriere e quest'uso privatistico, a scopo educativo della prole, delle prigioni oristanesi.

Con la maggiore età Diego Aragall poté prendere finalmente possesso della sua prestigiosa carica e quindi esercitare anche le connesse e consuete prerogative verso Oristano: di lui è rimasto un unico ma lungo documento, datato nella città arborense il 22 maggio 1635, che presenta diversi profili di interesse. In primo luogo è da notare che nell'*intitulatio* Diego affianchi, secondo l'uso iberico, al proprio cognome quello dei Cervellò, cioè quello della madre Maria, mettendo in evidenza dunque il legame con tale famiglia, cui in precedenza con Felipe e, dopo la morte dello stesso Diego Aragall, con Bernadino Mattia la carica di governatore del capo

⁸³ Circa questo impiegato di città non si hanno informazioni specifiche per Oristano, anche se con tutta probabilità le sue funzioni erano simili a quello di Cagliari, per il quale cfr. M. PINNA., *Il Magistrato civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 175-278 (in particolare p. 254).

di Cagliari e Gallura fu associata, proprio in ragione della parentela con gli Aragall. Inoltre Diego recupera anche il titolo paterno di «alcayt» della Gran Torre. Ma l'interesse maggiore è rappresentato dal tipo stesso di documento: infatti si tratta di una sentenza di appello emessa dal governatore su ricorso del soccombente in un precedente processo civile celebrato a Nurachi dall'ufficiale del Campidano Maggiore, il cui giudizio era stato pronunciato il 10 novembre 1634 da un collegio composto dallo stesso ufficiale e da cinque *boni homines* della villa. L'oggetto del contendere era la proprietà di un terreno tra il minore «Joanni Toria», rappresentato da un tutore, e «Lluis Meli», entrambi di Nurachi. Il Meli, persa la causa, aveva interposto appello al governatore, in quanto a suo dire non erano state rispettate le procedure processuali previste nella *Carta de Logu*. Ma il Meli non si presentò il giorno del giudizio davanti al governatore, perdendo quindi definitivamente la causa, e fu condannato anche al pagamento delle spese processuali. Nel testo si specifica che la sentenza di Diego Aragall era stata pronunciata con l'assistenza del «doctor en tots drets Joan Maria Tanda cavaller assessori ordinari de la curia de la real governassio»; la lingua di redazione è ovviamente, come per tutti i precedenti provvedimenti, il catalano, mentre il verdetto dell'ufficiale del Campidano Maggiore, riportato per intero all'inizio del documento, è invece in sardo.

A mio avviso siamo davanti ad una delle rare testimonianze dirette, se non l'unica, di una sentenza pronunciata dal governatore del capo di Cagliari e Gallura ed anche ad una fonte di sicuro interesse per lo studio della problematica storico-giuridica sui processi civili e penali, celebrati in prima istanza nelle ville in epoca moderna, per la parte dove è riportata il giudizio svoltosi a Nurachi, nella complessiva povertà di riferimenti archivistici a riguardo.⁸⁴

Esistono anche prove indirette dell'attività giudiziaria di Diego: infatti nel parlamento del viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Bayona, da parte del

⁸⁴ Cfr. G. OLLA REPETTO, *I «boni homines» sassaresi* cit.; F. CARBONI, *La giustizia civile in Sardegna: la «Corona de Bons Hommes»*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, I, CUEC, Cagliari, 1993, pp. 69-146; per il periodo medioevale cfr. L. LOSCHIAVO, *Ordinamento giudiziario e sistemi di giustizia nella Sardegna medioevale*, in I. BIROCCHI – A. MATTONE, *La Carta de Logu nella storia del diritto medioevale moderno* cit., pp. 116-138.

rappresentante di Oristano, vengono mosse contestazioni, peraltro non del tutto accolte dal sovrano, al suo operato in questo campo.⁸⁵

Il nome di Diego Aragall è però soprattutto legato al suo ruolo rilevante, come comandante delle truppe miliziane sarde, nella reazione militare contro le forze francesi, che nel 1637 avevano invaso proprio Oristano.⁸⁶ In suo onore, per tale vittoria, gli fu intitolato nell'anno successivo uno dei bastioni più importanti delle fortificazioni di Cagliari: esso curiosamente fu poi ricordato, e lo è ancora, come «il Bastione del Viceré», in quanto l'Aragall, come è stato già menzionato a proposito del libro dell'Aleo, fu in quell'occasione nominato presidente del regno, anche se vero viceré egli non era.⁸⁷

In precedenza (1626) Diego aveva già manifestato la sua ansia di dimostrare il proprio valore in guerra, mettendo a disposizione del sovrano spagnolo Filippo IV, impegnato nella politica dell'*Unión de Armas*, duecentocinquanta scudi, cinque uomini e la sua persona per eventuali incarichi militari, durante i lavori del parlamento straordinario del viceré marchese di Bayona.⁸⁸

Nella stessa sede parlamentare, ma qualche anno dopo i fasti della vittoria sui francesi, nel 1641, durante l'assise convocata dal viceré duca di Avellano, Diego Aragall espresse tutta la sua insoddisfazione per i limiti del suo incarico, schiacciato nelle sue competenze a Cagliari dalla presenza del viceré, e chiese perlomeno di esprimere un voto consultivo nella trattazione degli atti del regno come gli uditori della Reale Udienza.⁸⁹

⁸⁵ MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 123; G. TORE, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno* cit., pp.111-113.

⁸⁶ Cfr. G. SORGIA, *Problemi difensivi spagnoli nel Mediterraneo centro-occidentale nella prima metà del secolo XVII*, in ID., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna* cit., pp. 36-37; F. MANCONI, *L'invasione di Oristano nel 1637: un'occasione di patronazgo real nel quadro della guerra ispano-francese*, in G. MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, ISTAR, Oristano, 2000, pp. 669-697.

⁸⁷ Cfr. A. COSSU, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, P. Valdés, Cagliari, 2001, p. 88; M. RASSU, *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa, Cagliari, 2003, pp. 140-141.

⁸⁸ Cfr. G. TORE, *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1998, pp. 276-277.

⁸⁹ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna* cit., vol. XVIII quater, p. 779.

D'altronde l'assenza, oltre a quello prima citato, di altri documenti a firma di Diego Aragall e soprattutto dei suoi successori nella carica nella serie di carte sciolte «Ordini del viceré o di altre autorità» e la presenza invece solo di ordini del massimo rappresentante del sovrano nell'isola non possono, a mio avviso, essere spiegati solo con dispersioni archivistiche e sarebbe lecito ipotizzare un declino delle competenze della magistratura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, anche riguardo all'amministrazione civica di Oristano.⁹⁰

Rimane il fatto indiscutibile che invece essa ebbe, per circa due secoli, un ruolo assolutamente preminente, come si è visto, soprattutto con Geronimo Aragall ma anche con i suoi epigoni fino al nipote Diego, rispetto alle istituzioni di questa città regia, contribuendo in modo determinante a disegnare l'immagine di Oristano nella storia istituzionale sarda come quella di un ente «ad autonomia molto limitata» nei confronti del potere regio nell'isola, proprio per scontare il retaggio di essere stata in precedenza a lungo la capitale della resistenza ai dominatori.

⁹⁰ Esiste però ancora un ulteriore riferimento al legame tra la «Gran Torre» di Oristano e la carica di governatore di Cagliari, nella persona di Bernadino Mattia Cervellò, il quale fu arrestato nel 1651 dal viceré poiché si fregiava abusivamente, cioè senza investitura regia, del titolo di conte della Gran Torre, cfr. G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari* cit., p. 89.

«HÁGASE UNA FIESTA DE MUCHO PRIMOR»*

Ilaria Uргу

«Hágase una fiesta de mucho primor
que en las ciudades suele usarse, y sea correr una sortija,
donde se puede ver la destreza y ánimo de cada uno.»

L. CLARE, *La quintane, la course de bague et le jeu des têtes*,
Paris, CNRS, 1983, p. 132.

I recenti studi condotti sulle preziose fonti documentarie presenti nell'Archivio Storico Comunale di Oristano hanno permesso di aggiungere un piccolo tassello alle ricerche sulla Sartiglia e intraprendere nuove riflessioni su una delle più spettacolari manifestazioni equestri che si svolgono in Sardegna.

La corsa alla stella, propria del Carnevale oristanese, viene inserita in un apparato scenico comune a molte città europee che, già nel XIV secolo, animano i borghi e contribuiscono al decoro urbano, offrendo spettacoli equestri molto apprezzati e ricercati in occasione non solo del Carnevale, ma anche di eventi straordinari o festività cittadine: ai nobili infatti venivano offerte numerose opportunità per dimostrare la loro gioia, la loro fede e devozione, per cui gli eventi familiari quali nascite¹ o matrimoni e gli spostamenti reali, la visita di un ospite

* Questo articolo si inserisce in un progetto di collaborazione fra l'Arxiu de Tradicions e l'Archivio Storico del Comune di Oristano, patrocinato dall'Institut Ramon Muntaner (2008), relativo a «La Sartiglia: la corsa all'anello, fra i Paesi Catalani e la Sardegna», all'interno del quale è stato già pubblicato l'articolo di Walter TOMASI, «Sortilles', pali e altri spettacoli equestri nella città regia di Oristano», apparso in questo stesso *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, II, n. 3, pp. 31-50.

¹ Nel 1605 il re Filippo III invita la città di Oristano a festeggiare la nascita del primogenito avuto da Margherita d'Austria, avvenuta l'8 aprile dello stesso anno: «El rey. Amados y fieles nuestros, hoy viernes sancto, día de la data desta, entre las nueve y diez oras de la noche fue Dios Nuestro Señor servido alumbrar a la serenísima reina, my muy cara y muy amada mujer, de un hijo varón y herido [sic, per «querido»]. El contentamiento que dello nos queda tan grande, como se dexa considerar, y sabiendo la parte que como tan fieles y buenos vassallos hos ha de caber por ell beneficio tan grande que esperamos que ha de resultar a todos nostros reinos no e querido dexar de avisarlo con ésta, y de como ella y ell príncipe quedan buenos. Y encargamos que dándole con proçesiones solemnes y devotas y infinitas gracias por ello y supplicándole lle guarde para su servicio hagáis juntamente las lluminarias y alegrías que se acostumbra[n] y deven para que desta manera su divina magestat, de cuya

straniero, una vittoria militare, la ripresa di una città, il festeggiamento di un santo si trasformano in occasioni per organizzare tornei equestri.²

L'odierna manifestazione della Sartiglia oristanese,³ che si svolge ogni anno la domenica e il martedì di Carnevale, appannaggio dei Gremi dei contadini e dei falegnami, uniche corporazioni di mestiere sopravvissute in città, potrebbe essere il frutto di un adattamento delle *Sortilles* diffuse in tutta Europa già nel XIV sec.

L'analisi storica finora condotta sulla Sartiglia e sulle *Sortilles* corse in passato⁴ ha documentato che la corsa più antica venne organizzata in città nel 1572.⁵ Da studi recenti è invece emerso che tali manifestazioni si svolgevano in città già nella prima metà del XVI secolo: nella Sezione Antica dell'Archivio Storico Comunale di Oristano, serie dei «Libres de Concelleria»,⁶ unità 268, è stato infatti individuato preziosissimo materiale documentario.

mano proçede todo bien, sea glorificado y el pueblo regosijado, que en ello recibiremos muy accepto servicio. *Datum* en Valadolit, a 8 de abril 1605. Yo el rey». Cfr. ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 308, c 40r-40v (copia).

² Gli esempi di questo genere sono innumerevoli sia nella Penisola Italiana che nel resto d'Europa: ad Iglesias nel 1615 si svolse una corsa alla stella per i festeggiamenti liturgici di Sant'Antioco: cfr. W. TOMASI, *Documenti inediti sulle manifestazioni equestri nella Oristano dei secoli XVI e XVII*, Cagliari, Arxiu de Tradicions, 2006, p. 8. Allo stesso modo, nell'agosto del 1370 i gentiluomini e gli uomini d'armi di Ascoli Piceno furono chiamati a prendere parte alla corsa all'anello e alla quintana organizzate per onorare il loro santo patrono. Stando alle testimonianze dei letterati fiorentini Franco Sacchetti e Antonio Pucci, Firenze nel 1360 e nel 1373 fu teatro di una corsa all'anello e di una quintana. È da richiamare anche il caso del curioso torneo all'anello femminile corso a Padova durante il Carnevale del 1566 e cantato in ottava rima di Tommaso Cirogalli. Inoltre, ricordiamo la festa organizzata nel 1555 a Toledo per la conversione dell'Inghilterra; quella in Spagna nel 1614 in occasione della beatificazione di Santa Teresa; e in Portogallo, nel 1622, per la canonizzazione di Sant'Ignazio di Loyola e di San Francesco Xavier. A questo proposito, cfr. L. CLARE, *La quintane, la course de bague et le jeu des têtes*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1983, p. 132.

³ Per un approfondimento sull'odierna manifestazione si suggerisce la lettura di M. FALCHI - R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Oristano, S'Alvure, 1994.

⁴ La Sartiglia e le altre manifestazioni equestri presenti nel passato della nostra città sono oggetto di studio da parte di Walter Tomasi, che ha approfondito l'argomento con grande perizia in recenti pubblicazioni: si veda *Documenti inediti* cit.; ID., *Sortilles, palii e altri spettacoli equestri nella città regia di Oristano*, in *Testimonianze inedite di storia arborense*, Mogoro, PTM, 2008, pp. 109-135, posteriormente in *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, Dolianova, Arxiu de Tradicions, 2008, pp. 31-49.

⁵ Il documento, individuato da Walter Tomasi tra le carte dell'Archivio comunale cittadino, consiste in una nota di pagamento relativa all'acquisto di una lancia che presumibilmente venne utilizzata per una *sortilla* organizzata per onorare degnamente la nascita di Ferdinando d'Asburgo, figlio di Filippo II e Anna d'Austria. Cfr. W. TOMASI, *Documenti inediti* cit., p. 56.

⁶ I *Libres de Concelleria* o 'Libri di regime', presenti negli archivi delle città regie, costituiscono una fonte documentaria privilegiata per lo studio della società sarda moderna. In questi volumi

Nel volume relativo all'amministrazione dell'anno 1547-1548, alla carta 21v, si trova una nota di pagamento, purtroppo priva di data, ma facente parte dell'elenco delle spese sostenute nell'anno 1547, che attesta che l'allora clavario, Giacomo Villesclars, effettuò un pagamento a favore di *mossèn* Nicolao Pinna per le spese da lui sostenute per l'acquisto di un drappo di stoffa pregiata, premio previsto per il vincitore in occasione della *Sortilla* organizzata in onore dell'imperatore Carlo V: «Més deu per lo setý que prengérem de mossèn Nicolao Pinna per la Sortilla que's posà per las alegrias del emperador a rahó de 1 lliura 4 sous, lo que valen VI lliures».

Alla stessa somma si fa riferimento anche in carte precedenti⁷ dello stesso volume, seppure non vi siano espliciti riferimenti a una *Sortilla*. In data 15 agosto 1547 il clavario attesta: «Més deu a pagar a mossèn Nicolau Pinna après de aver fets los sobre dits comptes per spesa de cetí negre per la johia se corregeren[sic] quals se pagaren a rahó de 1 lliura 4 sous valen VI lliures».

Da queste poche righe si può dedurre che la città è teatro di una giostra che si svolge in onore di Carlo V in una data indefinita precedente al 15 agosto 1547 e che l'autorità cittadina liquida la somma sei lire per l'acquisto di un drappo di stoffa nera e pregiata da donare ai vincitori del torneo.

Le lacune documentarie presenti nella serie dei Libri di Consiglieria non ci permettono di verificare e riscontrare se nel 1547 il Consiglio Civico avesse adottato alcun provvedimento inerente l'organizzazione di qualche corsa equestre; non è infatti pervenuto fino ai nostri giorni il registro relativo all'anno 1546-1547, ma si può sostenere che le *Sortilles* si correvano in città già nella prima metà del 1500 e confermare la partecipazione della municipalità così come attestato dalle precedenti scoperte.

Non possedendo la data certa della corsa,⁸ è difficile desumere la circostanza, le motivazioni, l'occasione per cui la cittadinanza viene chiamata ad esprimere la

venivano annotate le deliberazioni delle Autorità locali di governo, raccolta la corrispondenza in arrivo e in partenza, registrate le entrate e le spese sostenute.

⁷ ASCO, SA, *Registri di Consiglieria*, n. 268, c. 18v.

⁸ Dall'analisi dei Libri di Consiglieria relativi agli anni precedenti non emerge alcun elemento che attesti la organizzazione di una *Sortilla*. È certo, però, che le spese venivano liquidate dal clavario in un arco di tempo ben circoscritto; appare quindi improbabile pensare al saldo di una spesa effettuata molto tempo prima.

fedeltà al sovrano dando prova allo stesso tempo della propria abilità, forza e attitudine alle pratiche cavalleresche.

Carlo V in quegli anni, dopo numerose campagne per la difesa delle frontiere della cristianità e dopo aver posto fine temporaneamente al costante conflitto con il nemico di sempre, Francesco I, firmando il 18 settembre 1544 la pace di Crepy, riprende l'iniziativa contro i protestanti tedeschi con l'obiettivo di ripristinare l'unità religiosa. I principi e le città protestanti difendono i loro diritti religiosi e territoriali stringendo, nel febbraio 1531, un'alleanza che prese il nome di «Lega di Smalcalda», manifestando apertamente il carattere anti-imperiale. L'offensiva durò parecchi anni: si svolge in Sassonia e si conclude il 24 aprile del 1547 quando l'imperatore, approfittando della carenza di difesa dell'esercito smalcaldico diretto a Mühlberg attraverso l'Elba, ordina di attaccarlo. La tenacia di Carlo V gli permette di ottenere la vittoria mettendo in rotta l'esercito luterano,⁹ conseguendo uno dei suoi più grandi trionfi e «ottenendo l'onore della vittoria col favore di Dio».¹⁰

L'imperatore avrebbe potuto invitare, in quell'occasione, i propri regni a festeggiare questa grande vittoria ed è probabile che la vecchia capitale giudicale abbia celebrato le gesta di uno dei grandi della storia moderna con una *Sortilla*, così come era consuetudine in quei tempi.¹¹

⁹ «Infine, essendosi scagliati due o tre volte gli uni contro gli altri, i nemici pensarono bene di abbandonare il fiume». *Carlo V. Memorie*, a cura di Bruno Anatra, La Nuova Italia Editrice, 1976, p. 83.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Ringrazio cordialmente il prof. Joan Armangué, la dott. Antonella Casula, il prof. Walter Tomasi, la dott. Giuseppina Usai e la dott. Valeria Piras per l'apporto scientifico e i preziosi suggerimenti. Un particolare sentimento di gratitudine è dovuto al prof. Luca Urgu per aver messo a mia disposizione il suo tempo e la sua professionalità nell'analisi e nell'interpretazione del testo del Clare.

Pierpaolo Medda

1. *Le radici del tumulto*

Nell'anno 1793 il dottor commendatore don Giuseppe Carta ricoprì la carica di *amostassen*,¹ mentre il ruolo di giurato in capo,² il membro con maggior potere decisionale all'interno del Magistrato Civico, fu ricoperto da don Giuseppe Ignazio Enna.³ L'anno seguente l'Enna andò ad occupare l'ufficio dell'*amostassen*, mentre il Carta divenne il giurato aggiunto della prima classe.⁴ Entrambi, con la loro opera politica, segnarono pesantemente parte di quel triennio rivoluzionario che coinvolse Oristano e tutta l'Isola.

Il tumulto che sconvolse Oristano si svolse nella notte tra venerdì 15 e sabato 16 agosto 1794, ma affondava le radici del malcontento ancora nell'anno precedente, anno di carestia e di attriti con i Dragoni spediti in città,⁵ sia per sbrigare funzioni di

¹ Archivio Storico del Comune di Oristano (di seguito ASCO), Sezione Antica (di seguito SA), *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 22r-23r, 16 aprile 1794.

² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 1r.

³ Riguardo alla figura di don Giuseppe Ignazio Enna si veda GIUSEPPE ENNA, *Fortune economiche di una famiglia oristanese: gli Enna. Saggio documentario*, Tesi di laurea della Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2001-02. Giuseppe Ignazio Enna fu matricolato nella prima classe nel 1786. Cfr. Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 323.

⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 4v, 8 gennaio 1794. L'Enna viene eletto alla carica di *amostassen* «a pluralità di voti». Gli altri due componenti della terna furono il dottore in diritto Giuseppe Maria Meloni e don Sisinnio Paderi, quest'ultimo, originario di Mogoro, tra i protagonisti cittadini della difesa dal tumulto popolare. Con lettera datata 15 gennaio i consiglieri chiedono se sia ammissibile l'elezione dell'Enna nonostante non siano intercorsi tre anni da quando ha precedentemente ricoperto la carica. Nella risposta il Balbiano dice che non si potrebbe nella maniera più assoluta rieleggere una persona senza che sia trascorso il lasso di tempo previsto, e anzi ammonisce i consiglieri di ricordarselo in futuro; ma, conoscendo le benemerite di Giuseppe Ignazio Enna, la sua nomina viene accettata. Il primo giurato di tutte e tre le classi percepiva £ sarde 200, mentre l'aggiunto £ 100. Anche l'*amostassen* riceveva £ 200. La questione retributiva non è, tuttavia, così importante, perché i consiglieri ruotavano con cadenza annuale. Vedi ASCO, SA, *Ristretto fondi e spese di bilancio*, «Bilancio Fondi e Spese della Città di Oristano per l'anno 1794», n. 806.

⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 12v-13r, 14 gennaio 1793. I consiglieri oristanesi lamentano che gli anni precedenti, «avendo fatto delle moltissime insolenze, tra le quali ammazzarono un povero giardiniere in atto che [...] lo rubbavano, che diede al capitano dei barracelli molto di lagnarsi da Sua Eccellenza e ne ottenne la provvidenza con lettera del 30 aprile 1790, ed anche in

ordine pubblico, sia per prevenire un eventuale secondo attacco dei nemici francesi. Al primo (e unico) tentativo della tartana transalpina misero, infatti, in campo la loro azione militare gli abitanti, nobili e popolani di Oristano e dei centri limitrofi (Cabras in testa), che s'attendevano, quindi, seguisse un giusto riconoscimento da parte della Corona.⁶ Proprio Giuseppe Ignazio Enna, all'inizio del suo mandato nel 1793, si rese protagonista di un acceso alterco con il comandante dei Dragoni Leggeri di stanza a Oristano, cavalier («*Monsciu*») Bava, a causa dell'atto d'insolenza compiuto dai suoi soldati ai danni del capo della ronda notturna Salvatore Piras, che si limitava a far rispettare il divieto di girare armati per la città. Questi risposero che «importandole niente dei sardi molenti»,⁷ mai avrebbero rispettato l'intimazione del Piras. Tutto ciò mentre il Magistrato Civico era riunito in giunta straordinaria, con il ceto nobile e i deputati canonici, discutendo, guarda caso,

questa volta sin dal principio che arrivarono, che sono tre soli, o quattro giorni vanno ultragiando i padroni delle case loro destinate per alloggiarli, nel mentre che si trasportano i letti ed utensili, che il distacco dell'anno scorso se ne portò via da questo quartiere al villaggio di Laconi, mettendoli delle pistole nel petto agli uni, ed obbligando a forza di dargli del mangiare ad altri, operazioni veramente indegne, che fanno inasprire la gente. / Questa compagnia da questi paesani è guardata con malocchio massime nelle p[rese]nti critiche circostanze di guerra, principalmente per sapersi in tutti i luoghi che in Cagliari sono diffidati alcuni forestieri per qual causa, e natto tra questi abitanti un qualche sospetto di diffidare da questi soldati, quale sarà cagione talvolta di cattive conseguenze. / Per altro avendo in quest'anno in questa città, e campidani scarsegiato non poco si di paglia di grano, che di biada giudicando questa città, e nobiltà unita, che i Dragoni in quest'anno non dovrebbero venire in Oristano, e più presso in Cagliari, si determina di lasciare la suddetta biada e paglia, per provvista delle Cavaglierie sì di questa città, e borghi che per quelle che dovranno venire per soccorso di questa città, e litorale per impedire lo sbarco dell'inimico in queste spiagge, ma siccome questi dragoni par che abbiano preso l'impegno di smaltire questa provvista in poco tempo a cagione, che essendo arrivati la sera del giorno 13, presero starelli dieci d'orzo, ed oggi giorni 14 ne domandarono starelli 20, dicendo che ne vogliono dare ai loro cavalli tutta quella che vorranno. / Questa sregolata maniera di operare ci fa presumere viepiù non esser sicuri con questi Dragoni, e massime che essendosi fatta doglianza al comandante, Monsieur Bava per gastigare quelli insolenti, abenché si offerse di farlo nulla ha operato anzi fanno peggio». Comuni anche le lamentele di cessione indebita da parte di singoli Dragoni, di materiale acquistato per i puledri della Regia Tanca (si veda ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 50v, 16 aprile 1793).

⁶ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 6v. Scrive il viceré Balbiano ai consiglieri: «Osservo che il capitolo, codesti nobili e benestanti, si sono distinti al pare di quegli degli altri luoghi, il che accresce sempre più la mia particolare compiacenza che elleno potranno all'occorrenza spiegar in mio nome. Ho sommamente gradito l'operato contro il bastimento approdato alla Punta di S. Marco, rilevando la prontezza con cui sono accorse le cavallerie dei Campidani, secondata dalla vigilanza dei torrieri di S. Giovanni di Sinis, che hanno adempito ottimamente alloro dovere nel respingerlo col cannone. Terrò presente questi fatti per farne merito anche presso Sua Maestà». Il 29 maggio giungerà anche una lettera di compiacimento del Primo Ministro Graneri. ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 75r.

⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 14v, 16 gennaio 1793.

sull'indisciplina degli stessi soldati regi. Tale onta portò il suddetto cavalier Bava a sfidare a duello il giurato in capo Enna. L'episodio, unito alle altre angherie subite dai cittadini di Oristano, convinse i consiglieri a fare ufficiale richiesta al viceré di prendere severi provvedimenti, altrimenti «non si potrà sostenere il popolo di prendere qualche soddisfazione».⁸ Per questo episodio il Bava fu richiamato prontamente a Cagliari,⁹ sostituito dal marchese Malliano di Santa Maria, anch'egli subito in conflitto con il Magistrato Civico oristanese, benché fosse stato scelto proprio da questo.¹⁰ All'indisciplina dei Dragoni si aggiungeva l'ingente spesa che il Magistrato Civico doveva sostenere per mantenerli in città. Spesa che spesso andava ben oltre la reale entità degli approvvigionamenti, perché l'Ufficio del Soldo, una sorta di ragioneria militare, si presentava dai fornitori con le quitanze (anacronisticamente accostabili alle nostre cambiali) in bianco, che poi avrebbe saldato il Magistrato Civico.¹¹ L'episodio si verificherà anche l'anno seguente.¹²

Ma la paura, o la minaccia, di una rivolta popolare, a Oristano e nelle ville del Marchesato, sembra essere una costante di buona parte del 1793. «Sono opportunissime le ronde dei volontari per contenere i mallintenzionati, e ripono nell loro patriotico zelo, che non riuscirà al nemico render vani il [sic] e loro preparativi, né di abbattere il coraggio di codesto pubblico», scriveva il Balbiano in una missiva del 12 gennaio 1793 ai consiglieri oristanesi.¹³ E il ripristino in gennaio dei Dragoni

⁸ «Preghiamo all'Eccellenza Sua [...] di levarci la piaga di questa gente così insolente, poiché sono niente utili, e poco fedeli al servizio di Sua Illustrissima Maestà». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 15r. Il viceré tolse immediatamente il comando al Bava, con ringraziamento del Magistrato Civico che chiedeva maggior rispetto anche in futuro per il Corpo. *Ibid.*, c. 17v, 17 gennaio 1793. Il Bava venne sostituito dal cavalier Mallò e si chiese che venissero presi i necessari provvedimenti affinché il distacco non venisse gettato nelle case, «potendone da questo succedere qualche inconveniente e disordine, mentre il comandante vuole che i Dragoni sieno tutti nel quartiere per loro custodia essendo egli risponsale di qualsivoglia impertinza». *Ibid.*, c. sciolta, lettera spedita dal marchese Malliano (Commissario del Capitano Generale, anch'egli tra i protagonisti della difesa del tumulto dell'agosto del 1794), 25 gennaio 1793.

⁹ I consiglieri, rivolti al viceré, speravano «della sua bontà la soddisfazione per il risarcimento dell'onore di questo Magistrato che si trova gravemente offeso, per la tranquillità del popolo, mentre lui [Giuseppe Ignazio Enna] ancora spera la soddisfazione perché nell'avvenire si porti il dovuto rispetto a questo Corpo Illustre». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 17v, 23 gennaio 1793.

¹⁰ «Sempre più conosco che elleno senza riguardo alle circostanze si appigliano ad ogni minuzia per metter in diffidenza il suddetto soggetto da loro scelto per diriggere le millizie alla difesa di codesta città». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 25v, 25 febbraio 1793.

¹¹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 79v, 30 luglio 1793.

¹² ASCO, SA, *Lettere*, n. 698, c. 1r-1v, 11 aprile 1794.

¹³ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 9r, 12 gennaio 1793.

in città, dopo appena due giorni dall'allontanamento conseguente alla vicenda relativa al Bava, per il quale il Magistrato Civico disse che «prevediamo sicuramente colla venuta di detti Dragoni un certo scompiglio che porterà delle amarezze»,¹⁴ desta una certa perplessità che si riflette nei confronti anche del loro capitano Malliano.¹⁵ Così come diventa ardua l'organizzazione della difesa del litorale del Sinis, a fronte di un'eventuale invasione francese, perché questo lascerebbe scoperta di milizie la città.¹⁶ Attenzione in linea con il provvedimento preso nei confronti del maggiore di giustizia del Campidano Maggiore, in seria difficoltà nel gestire la giustizia di grossi e turbolenti centri urbani come Cabras e Solarussa, problematicità che convinse i consiglieri a proporre lo smembramento in due del distretto.¹⁷ Il malcontento generale pone come capri espiatori gli stessi consiglieri, che essendo gli amministratori della città, sono automaticamente i primi che potrebbero subirne le conseguenze, tanto che sono spesso costretti a riunirsi fuori dalle mura,¹⁸ e quando si riuniscono nella Casa Civica devono essere scortati, perché il solo vestiario da giurati poteva costituire un pericolo davanti agli esasperati cittadini oristanesi.¹⁹

La principale causa del malcontento è, comunque, la carestia e la scarsità del grano in città. Una ricognizione spedita al viceré, datata 27 aprile 1793, asseriva che risultavano 12.000 starelli di grano in mano ad ecclesiastici e a pochi privati. Questo implicava che si procurassero 1.800 starelli per il popolo fino al mese di

¹⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 18r, 25 gennaio 1793.

¹⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 22r, del febbraio 1793, in cui vengono elencati i motivi della perplessità del Magistrato Civico. Già con la c. 24r, 7 febbraio 1793, i consiglieri esprimono le loro lamentele riguardo all'ingerenza del capitano in operazioni di trasporto del grano da Milis, quando questi, come da lettera del Balbiano (c. 25v, 9 febbraio), avrebbe dovuto solo sorvegliare. Ma il mese di febbraio registra anche una lamentela per l'indebita costruzione di una scuderia senza il previo parere del Magistrato e dei suoi periti (cc. 25r-25v).

¹⁶ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 62r-69r, «Relazione che questa magnifica Città di Oristano fa per eccitamento fatto alla medesima del magnifico avvocato Vincenzo Tocco sindaco generale di questa Città presso l'illustrissimo Stamento Reale nella Città di Cagliari per informare gli ambasciatori che devono presentarsi a Sua Reale Altezza nella Real Corte di Torino».

¹⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 94r, 25 settembre 1793. Il distretto di Cabras comprendeva le ville di Riola, Donigala, Solanas, Nuraxinieddu e Nurachi; mentre quello di Solarussa annoverava Zerfaliu, Siamaggiore, Massama Zeddiani e Baratili S. Pietro.

¹⁸ Giuseppe Ignazio Enna, Antonio Vincenzo Falconi, Giovanni Battista Fara Pipia, Vincenzo Tocco e Bonaventura Licheri, riuniti il 7 maggio 1793 nella casa civica si ripromisero d'incontrarsi fuori dalla città. ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 61r.

¹⁹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 12r, lettera in spagnolo datata 16 gennaio 1793, spedita dai consiglieri oristanesi al giurato in capo di Cagliari, avvocato Sotgiu, prima voce dello Stamento Reale.

luglio, più 2.500 per la panatica (in virtù di 25 starelli al giorno). Inoltre sarebbero stati necessari altri 1.400 starelli per il vassalli.²⁰ Già nel giugno del 1793, perciò quattordici mesi prima del tumulto ferragostano, i consiglieri comunicarono al viceré Balbiano che la città e i villaggi dei tre Campidani erano completamente sprovvisti di grano, così com'era prevedibile dopo che alcuni ecclesiastici ne vietarono l'estrazione. Ma interessante è ciò che i consiglieri comunicarono nella stessa lettera, ossia che i popolani s'accalcavano ogni mattina davanti al magazzino dell'*amostassen* commendator Carta, il quale «sebbene lo riparta con la maggior regola, dando una moderata porzione ai vassalli, e per sole due o tre ore al giorno, non ne avera più di grano, da questa settimana».²¹ Questa situazione acquista una valenza determinante alla luce di ciò che avvenne l'anno successivo. Il grano poteva esser acquistato per una seguente cessione solo nei mesi di aprile, maggio e giugno, legge che vigeva sin dal 1633,²² il rispetto della quale era richiesto soprattutto in un momento di crisi come quello di fine Settecento. La recessione si riversava anche sul consumo di altri generi quali la carne, alimento la cui fruizione non era certo agevole, soprattutto per i meno abbienti. Prova ne sia che nel marzo del 1793 il Consiglio Civico comunicò al viceré che non vi era stata la possibilità di distribuire la carne alle truppe presenti a Oristano, e neanche ad ammalati e donne incinte, nonostante gli 800 scudi spesi, reperiti dai fondi civici, e nonostante si fossero avvalsi dei beccai delle ville di tutt'e tre i Campidani.²³ Indubbiamente non s'è il malcontento la richiesta, giunta il 1 febbraio 1793 dal viceré Balbiano, di «quella maggior quantità di farina di grano che potranno» per le truppe di stanza a Cagliari, «non essendosi apparenza che la flota nemica sia per allontanarsi così presto dell'assedio».²⁴ L'insoddisfazione non si placava benché il viceré assicurasse che, in

²⁰ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 60r: «In queste circostanze lasciano al saggio discernimento dell' Eccellenza Vostra, se sono, o no, giustificati i nostri clamori, e da questo popolo, che è quanto siamo a raguagliarla per nostro discarico».

²¹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 72r-72v, 8 giugno 1793. Nella relazione spedita al viceré emerge l'impossibilità d'effettuare l'*insierro*, poiché le spighe sono ancora verdi, ma soprattutto come l'insufficienza coinvolga tutta la popolazione, benestanti compresi.

²² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 76r.

²³ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 35r-36r, 11 marzo 1793. Nella risposta del 15 marzo, il viceré, non capacitandosi di come non potessero essere sufficienti 800 scudi per l'*abbasto* di carne, ingiungeva di ripristinare il diritto di cappaggio, cioè di estrazione, in luogo della franchigia inspiegabilmente, secondo il Balbiano, accordata ai beccai oristanesi.

²⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 20r.

accordo con la Real Giunta d'Annona, la farina trasportata a Cagliari dovesse essere interamente risarcita, o in moneta o in grano.²⁵ Il 7 febbraio partirono da Milis 4 carri con 44 cantara e 74 libbre di farina²⁶, che arrivarono il giorno seguente.²⁷ Altri quattro carri partirono il 13 febbraio, con 34 cantara e 86 libbre.²⁸ Il corrispettivo in denaro fu di £ 1701.14.²⁹ Purtroppo, nonostante i solleciti, il pagamento non sembrava essere nei pensieri dei consiglieri cagliaritari.³⁰

Giuseppe Ignazio Enna e Giuseppe Carta, tuttavia, non sono le uniche persone oristanesi in vista che segnarono questo periodo. Il giurato aggiunto della prima classe nel 1793 fu, infatti, l'avvocato Vincenzo Tocco,³¹ l'anno seguente giurato in capo.³² Questi godette della stima incondizionata della popolazione e del Magistrato Civico, tanto che per la riunione dello Stamento reale del 29 aprile 1793 (che ebbe lo scopo di organizzare la spedizione degli ambasciatori isolani alla Corte Reale di Torino), al contrario di ciò che facevano la maggior parte delle città sarde, Oristano decise di non farsi rappresentare da un procuratore residente in Cagliari, ma di affidare l'incombenza, accettata di buon grado e, soprattutto, a titolo gratuito, proprio a Vincenzo Tocco. La decisione stupì persino il viceré, che si chiese come potesse essere chiesta dai consiglieri la presenza di un avvocato di Oristano alla *congrega* dello stamento. Garantito, comunque, della rispettabilità del Tocco e del fatto che lo facesse «per solo amore pubblico», diede il suo convinto assenso.³³ Nel

²⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 30r, 25 febbraio 1793.

²⁶ Un cantaro = 40,65 Kg; una libbra = 0,40650 Kg. ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia : ossia Misure, pesi e monete in uso, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli* - Rist. anast. - Roma : ERA, 1976.

²⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 24r-25r, 8 febbraio 1793. Nella stessa missiva, a causa dell'aumento dei legni francesi (circa 60) al largo del golfo di Cagliari.

²⁸ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 26r.

²⁹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 40r, 27 marzo 1793.

³⁰ Il primo sollecito fu spedito il 16 aprile (si veda ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 51r).

³¹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 1r.

³² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 1r.

³³ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 42v., 15 aprile 1793. Per la verità il Magistrato Civico s'era rivolto all'avvocato Meloni di Cagliari, il quale chiese l'esorbitante somma di 300 scudi (si veda ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 57v, 19 aprile 1793, in cui il Tocco asseriva che avrebbe svolto l'incarico per «puro zelo della Patria»). Le altre carte che trattano della convocazione del rappresentante di Oristano e della conseguente proposta del Magistrato Civico di mandarvi il Tocco sono: c. 44v, 29 marzo 1793; c. 41r, 2 aprile 1793; c. 50r (in spagnolo), 15 aprile 1793; c. 58r, 19 aprile 1793; c. 59r, 22 aprile 1793; c. 53v, 17 aprile 1793 (nella quale si ricorda che il Tocco svolgerà l'incarico assolutamente senza ricevere alcun tipo d'emolumento, anzi con c. 55r si realizzò una sorta di *vademecum* per poter pesare il meno possibile sulle casse civiche, che consigliava sostanzialmente di

1794, quando fu nominato giurato in capo, il Tocco fu sostituito dall'avvocato Bonaventura Cossu Madao.³⁴

2. Il 1794

Dott. Vincenzo Tocco (giurato in capo), not. Vincenzo Falconi (giurato secondo), Antonio Vincenzo Pirastu, Luigi Pinna, Salvatore Cocco, Damiano Selis, Giovanni Antioco Pirastu, Giovanni Curreli Goni, Antonio Fais, Gioachino Scanu, Giuseppe Antonio Pili, Salvatore Soro, Giuseppe Tocco, Francesco Manca, Giuseppe Maria Galisai, Salvatore Angelo Caboni, Francesco Meli, Vincenzo Satta, mastro Francesco Ledda, Gian Maria Serra, Francesco Antonio Flori, Giovanni Murtas, Antonio Flori, Sisinnio Puddu, Salvatore Tocco, Domenico Carta Migoni. Questi i nomi dei ventisei carcerati oristanesi che, con il pinco della Reale Amministrazione, furono trasportati alla fine del settembre 1794 alle prigioni dell'isola di San Pietro, insieme ai principali *motori* delle *emozioni* di Milis, Bauladu e San Vero Milis, quindi tutti gli *emotori* delle tre località ricadenti nella giurisdizione dei marchesi d'Arcais, per un totale di settantuno persone.³⁵ Il Mameli decise in seguito di distribuire i carcerati tra le prigioni regie di Oristano, della Gran Torre e dell'isola di San Pietro, senza farli passare per la capitale, a causa del sospetto che l'obiettivo dei reclusi fosse di unirsi con i cospiratori di una ulteriore emozione a Cagliari, che sarebbe dovuta scoppiare l'8 settembre. Timore che sembrerebbe confermato dalla sproporzionata sicumera dimostrata dagli stessi prigionieri sulla mezza galera.³⁶

reperire i fondi dai Monti Granatici, dalla Cassa Strade e Ponti, dall'Amministrazione delle Torri e da una maggior attenzione al contrabbando). Il Tocco, comunque, percepì per il lavoro di rappresentanza svolto in Cagliari, £ sarde 125 (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 109r).

³⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 21r-v, 9 aprile 1794.

³⁵ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 172r-173v, «Lettera del cavalier don Raimondo Mameli scritta a Sua Eccellenza il primo settembre 1794 con la nota di principali capi emotori dell'emozione accadutavi in Oristano». Dirà il Mameli: «Giovedì e venerdì scorsi [27 e 28 agosto] sono andato a Milis, ed ho avuto la consolazione di vedere, che vi si osservano puntualmente gli ordini del Governo, e si travaglia con molta assiduità alla riparazione dei danni cagionati. / Nel rimanente tutto è tranquillo ed in questa città, e nei tre Campidani, bramandovisi anzi il gastigo dei perturbatori della pubblica tranquillità».

³⁶ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 188v-190r. Lettera del Mameli del 24 settembre. Tra i cospiratori venivano menzionati il notaio cagliaritano Giuseppe Tatti e il notaio di Solarussa Luigi Podda.

Indubbiamente l'elemento di sorpresa è trovare in questo elenco don Vincenzo Tocco e il notaio Vincenzo Falconi. Eppure la scarsa bibliografia sul tumulto oristanese non mette mai in risalto questo fatto eclatante. Anzi, chi compare quasi in tutti i resoconti sono i fratelli Giuseppe Ignazio e Domenico Vincenzo Enna.³⁷

Ma andiamo con ordine. Il 1 gennaio 1794 si svolge nella Casa Civica il giuramento dei consiglieri: per la prima classe, Vincenzo Tocco e Giuseppe Carta; per la seconda classe, il notaio Antonio Vincenzo Falconi (anche *giudice del morbo*, cioè colui che insieme al deputato di sanità aveva il diritto di accedere alle imbarcazioni, prima che attraccassero al porto di Oristano)³⁸ e il notaio Domenico Antonio Vargiu; e per la terza classe, il notaio Salvatore Atzei e il notaio Antonio Mereu. Chiudevano la rosa degli amministratori cittadini il sindaco, notaio Giuseppe Serra, e il segretario, Salvatore Angelo Sequi.³⁹ Come già detto, la carica di *amostassen* venne affidata a Giuseppe Ignazio Enna.⁴⁰ Già il 24 gennaio i consiglieri son costretti a dar conto, dopo espressa richiesta di un perplesso viceré, della nota di caricamento e scaricamento delle elemosine durante il periodo dell'invasione francese.⁴¹ Dal conteggio mancavano 101 starelli di grano, che in parte sarebbero stati dati al panattaro Michele Piras e in parte lasciati in casa del marchese d'Arcais, ma l'unico che avrebbe potuto dare, stando alla missiva dei consiglieri, un ragguglio esatto era il marchese Francesco Malliano di Santa Maria, posto che a suo tempo si era indebitamente arrogato il diritto di fare supervisione sulla

³⁷ RAIMONDO CARTA RASPI, in *Storia della Sardegna*, Milano, Mursia, 1997, pp. 807-808, dà un'esposizione assolutamente sommaria degli eventi e, così come GIROLAMO SOTGIU (*Storia della Sardegna sabauda: 1720-1847*, Roma-Bari, Laterza, 1986², p. 188), anch'egli inspiegabilmente parco di particolari, chiama i due ricchi fratelli, Ena («forse Ennas», scrive il Carta Raspi). Errore che compie, ancora più inspiegabilmente, anche SEBASTIANO POLA (*I moti delle campagne di Sardegna*, Sassari, L.I.S., 1923, pp. 73-80), che dà, al contrario degli altri, una versione assolutamente esauriente e documentata. In maniera sommaria trattano il tumulto oristanese anche LUCIANO CARTA, *La sarda rivoluzione – Studi e ricerche sulla crisi politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, Cagliari, Condaghes, 2001, pp. 209-213; GIUSEPPE MANNO, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, a c. di Antonello Mattone, Nuoro, Ilisso, 1998, pp. 210-211; e, naturalmente, VITTORIO ANGIUS, *Storia di Oristano*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1979, pp. 440-447.

³⁸ Si veda a tal proposito ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 31r-32r.

³⁹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 4r.

⁴⁰ Il giuramento si compì davanti al veghiere reale, Giovanni Maria Mura, e al Magistrato Civico, il 19 gennaio, giurando di «poner en execución los capítulos de mustazafaria unidamente con las órdenes deste Magistrado». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 5v, doc. in spagnolo.

⁴¹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 6r. Nella missiva spedita al viceré emerge che il Magistrato Civico avrà difficoltà dar un ragguglio preciso.

distribuzione dei fondi volontari.⁴² Il marchese di Santa Maria, non pago degli attriti avuti l'anno precedente, e d'aver creato anche quest'ultimo inconveniente, entra in seguito in causa contro il Magistrato Civico per l'utilizzo di terre date in concessione alla defunta moglie, Maria Geronima Deroma. Benché i consiglieri avessero asserito che le terre, per la morte della marchesa, dovessero passare alla città, il suddetto Malliano non ne volle sapere, e la causa fu portata davanti alla Reale Udienza.⁴³

Il 19 febbraio compare sui *Registri di Consiglieria* Francesco Gallo, personaggio che ricoprirà un ruolo determinante, per quanto passivo, nel tumulto oristanese. Questi, infatti, incettatore di grano e commerciante genovese residente a Oristano, che l'anno precedente aveva fatto discreti affari distribuendo in gennaio grano a ogni singola famiglia di ogni singolo cetto,⁴⁴ si rifiutò di prestare giuramento in dogana, concessagli in arrendamento per il sessennio, «col pretesto di non poter radunare la cauzione e suoi approbatori per jurarli e sottoscriverli a acieme con questo per esser questi esenti della giurisdizione ordinaria».⁴⁵ Il gesto non è verosimilmente guidato da una motivazione economica, infatti l'arrendatore della dogana del sessennio precedente pagava annualmente £ 3.300, mentre per il sessennio entrante, che ha inizio l'8 aprile, il Magistrato Civico volle chiedere £ 3.315, ma sembrava sufficiente al mercante ligure che potesse fungere da cauzione il nobile don Agostino Spano, per il quale facevano i mallevadori il commendatore don Gioacchino Vacca e don Giovanni Battista Serra Lutz.⁴⁶

Mentre a marzo s'affaccia alla ribalta uno dei domatori del tumulto, il controverso ufficiale di giustizia di Cabras, Domenico Vincenzo Licheri, che impediva agli abitanti di Oristano, fossero nobili, appartenenti alle comunità religiose o popolani, di prendere la quantità di pesce necessaria, tanto che «per esser

⁴² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 8r, 24 gennaio 1794: «Parimenti V.S. Ill.ma si compiacerà darci qualche lume se nei Villaggi di Narbolia, Seneghe, Santo V.o Milis, e Tramatzza abbia rimasto qualche somma, senza che sia ridotto in farina, accio con questo possasi venire in Cognizione di tal mancanza. Questo è quanto siamo a pregarla, e speriamo per la sua generosa bontà, come a buon patrizio».

⁴³ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 29r, in spagnolo, 20 maggio 1794. La regione era quella denominata De Su Mariagu Mannu, e il Magistrato Civico aveva dalla sua una testimonianza della figlia della marchesa, baronessa di Samatzai, che sostanzialmente avrebbe confermato la versione dei consiglieri oristanesi.

⁴⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 14r, 16 gennaio 1793.

⁴⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 16r, 19 febbraio 1794.

⁴⁶ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 17r, 26 febbraio 1794.

cosa mai praticatasi da verun giudice ordinario di quel Campidano, si teme questo Magistrato di qualche turbolenza, e scompiglio tra i popolo». ⁴⁷ E l'operato dell'ufficiale di giustizia di Cabras diviene oggetto di biasimo anche per la mancata vigilanza, prevista dal pregone viceregio del 15 marzo 1737, sulla marcatura dei pesi e delle misure, compito di competenza dell'*amostassen* di Oristano. Per questo gli abitanti delle ville del circondario, Oristano compresa, si recavano di frequente a Cabras per far *rafinare e marcare* pesi da persone inesperte e non approvate. ⁴⁸ In virtù di questo episodio e dell'esasperazione dei cittadini oristanesi, fattasi ormai consistente, nel mese di luglio fu fermata dal notaio Atzei, giurato della terza classe, una persona che aveva acquistato pesce alla Peschiera Pontis, la quale fu costretta a venderlo nel *rastreglo*, ⁴⁹ perché già più volte si erano colti i mugugni dei popolani oristanesi nel vedere passare tranquillamente nella piazza viandanti carichi di pesce, «mentre che gli amministratori od arrendatori delle peschiere lasciano di contribuire la debita provvista del pesce a questa piazza, della quale prendono (sic) tutte le necessarie provviste, sì per gli sudetti, che per i servienti, e laboranti delle dette peschiere». ⁵⁰

Questo particolare episodio ebbe dei retroscena sibillini: qualche giorno prima del fermo del viandante, si scoprì l'organizzazione di una macchinazione contro il succitato mercante Gallo, che aveva l'obiettivo di assalire la sua abitazione dove, a detta dei cospiratori, il mercante era solito fare incetta di viveri di qualunque genere da esportare fuori dal Regno. ⁵¹

⁴⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 19r, 26 marzo 1794.

⁴⁸ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 22r-23r, 9 aprile 1794. Il maggior numero di frodi avveniva con il vino.

⁴⁹ Termine che indica 'mercato' e che ha un suo corrispettivo in spagnolo in «rastrillo», lemma che familiarmente specifica un 'mercato delle pulci'. Nello stesso documento si dice anche «il di che si fece vendere il pesce del su accenato viandante nel *restreglio* al popolo per pacificarlo». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 33r.

⁵⁰ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 33r-34r, 9 luglio 1794. Il timore del magistrato supremo della Reale Udienza era che questo episodio avrebbe anche potuto causare malcontenti e rivolte nella popolazione, ipotesi alla quale i consiglieri rispondevano, evidentemente tenendo in considerazione esclusivamente gli abitanti di Oristano, che anzi il loro operato era atto a scongiurare possibili rivolte. Il Magistrato, tuttavia, chiede ufficialmente (con in calce la firma di tutti i consiglieri fuorché quella del coaggiunto Carta) che si prendano provvedimenti nei confronti del consigliere Atzei, che non viene accolta dal Magistrato Civico (ASCO, *Ibid.*, c. 36v).

⁵¹ «Il maggior motivo che spinse a questo Magistrato Civico di dare la su accenata disposizione fu il movimento che si fece giorni prima di varie persone unite contro del negoziante Francesco Gallo quondam Pasquale di nazione Genovese col idea talvolta di ultraggiarlo nell'istessa sua abitazione col

Il tutto inserito in un sistema cittadino in cui ancora complicata è la convivenza con i Dragoni Leggeri, a cominciare dal nuovo comandante in Oristano, che vagliò in maniera stranamente meticolosa la scelta della sua abitazione;⁵² il malcontento nei confronti dell'autorità militare si estendeva alla stragrande maggioranza delle ville dei tre Campidani.⁵³ A volte il rapporto controverso con i militari poteva servire per avvalorare la posizione su contenziosi, come quello con il censore locale uscente, Luigi Sisternes, che pretendeva la somma di 80 scudi, di cui 60 dai fondi civici e 20 dai borghi. Nella lettera alla Reale Udienza, in cui il Magistrato Civico minacciava d'andar avanti con la causa, veniva posto l'accento sul fatto che l'ingiusto costo dell'emolumento del Sisternes sarebbe ricaduto proprio sui poveri vassalli, già costretti a sobbarcarsi l'inutile costo dei Dragoni; tutto ciò benché altri nobili abbiano ricoperto quell'incarico, accontentandosi di 20 scudi, che è lo stipendio del sindaco, come previsto dal Regio Editto.⁵⁴

pretesto che era solito estrarre vari generi di viveri per fuori Regno, e ché per la sua colpa, e d'altri simili, si era introdotta la carestia dei viveri nel paese poiché in tal giorno insino il pane nella piazza (siccome manco il pesce nella medesima, il di che si fece vendere il pesce del su accenato viandante nel restringio al popolo per pacificarlo) in vista di tal notizia essendosi di questo Magistrato date varie disposizioni si aprirono diversi magazen di grano, si ribassò il prezzo dal istessi padroni, si ebbe abbondanza di pane nella piazza, e allo stesso tempo il popolo pacificato. Se gli administrators, o sieno arrendatori delle peschiere adempisero col loro obbligo, e a tenore dei privilegi, e antichissimi usi, e costumi di questa città à somministrare il quantitativo di pesce per provista di questa piazza, da centinaia d'anni stabilitossi, certo sarebbe, che non succederebbero nel popolo somiglianti contingenze quale e in mano del Eccellenza Sua il porre l'opportuno rimedio» (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 33r-34r). Riguardo alla «conventicola», i consiglieri supponevano essersi riunita intorno al 27 giugno, ma le indagini non portarono a niente di certo, neanche per quanto riguarda gli eventuali componenti. Alla luce degli episodi che si verificheranno poco più di un mese dopo non si può escludere una connivenza di alcuni consiglieri nell'ordire l'azione.

⁵² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 16v, 26 febbraio 1794. Alla fine il comandante prenderà residenza nella casa del prete Castangia, in via Dritta, anche perché l'ecclesiastico risiedeva a Cagliari.

⁵³ ASCO, SA, *Lettere*, n. 568, cc. 5r-5v, Cagliari 28 marzo 1794. Questa lettera fu spedita dal reggente Sautier alle consiglieri civici, ai quali comunicò che, per far cessare le lamentele delle ville dei Campidani, decide di non prendere in considerazione le terne per la nomina degli ufficiali di giustizia del Campidano di Milis e del campidano Maggiore. Premette al Sautier sottolineare che i componenti delle terne non dovevano sentirsi esclusi e che questa decisione non costituiva una prevaricazione nei confronti dei diritti dei consiglieri, tant'è che la decisione di altri ufficiali sarebbe dovuta essere approvata dagli stessi consiglieri.

⁵⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 39r-40r, 13 agosto 1794. Nel biglietto spedito alla Reale Udienza, il Sisternes asseriva che anche il censore precedente, don Francesco Ignazio Serra, percepiva lo stesso stipendio e che un pregone del 30 aprile ordinava che gli stipendi non fossero cambiati. Ancora il giorno prima del tumulto il Sisternes spedì una lettera al reggente Cocco, per metterlo al corrente del problema. Cfr. ASCO, SA, *Lettere*, n. 568, cc. 21r-21v.

Nel 1794, comunque, gli screzi tra autorità militare e cittadini di Oristano restano molto più contenuti rispetto all'anno prima. E, vuoi anche per l'assenza del viceré dal 28 aprile, con lettera del 13 maggio, la prima voce dello Stamento Reale, nonché capo giurato in Cagliari, avv. Giuseppe Maria Tarena, comunica alla città di Oristano che la Reale Udienza ha dato ordine di rispedire i Dragoni a Cagliari.⁵⁵

3. *Il tumulto di ferragosto*

Oltre alle cause sin qui analizzate, due furono gli episodi sintomatici dell'indice di esasperazione cui ormai da un anno e mezzo era giunta la cittadinanza di Oristano. Il primo riguardò la richiesta del regio donativo. Questo ammontava a £ 2151.3.6 annue, di cui solo £ 10 versate dal marchese d'Arcais (e si tenga presente che l'ammontare del donativo, ancora alla fine del XVII secolo, ammontava a £ 60.000 per tutta la Sardegna),⁵⁶ interamente addebitato alla Cassa Civica. Il donativo, come da prassi, fu riconfermato nel settembre del 1793.⁵⁷ Dal primo aprile cominciò uno scambio epistolare tra il Magistrato Civico, il viceré, la Reale Udienza e l'Intendente Generale, riguardo alla richiesta della quota mancante del regio donativo del 1792, in cui emergeva chiaro che i consiglieri oristanesi non avevano alcuna intenzione di pagare senza prima aver avuto giusto conto delle spese sostenute per la permanenza dei Dragoni in città, la cui responsabilità era dell'Ufficio del Soldo. Alla data succitata il divario tra il valore del quantitativo di donativo versato e i dati in possesso dell'Intendenza Generale era di £ 371.7.4. L'errore, stando ai consiglieri, era dovuto all'Ufficio del Soldo, che non aveva ben registrato le spese sostenute dalla Cassa Civica oristanese.⁵⁸ Il Magistrato Civico, infatti, era certo d'aver già pagato la tangente, grazie alle £ 1637.12.6 spese per rifornire di pane, olio e orzo i Dragoni. A questi s'aggiungevano £ 453 che doveva pagare la Real Cassa per i canoni arretrati delle Regie Saline di Oristano. Infine £ 60.11.2, già date all'avvocato Cossu Madao, a completare la cifra. Insomma un consiglio pronto a

⁵⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 27v.

⁵⁶ A tal proposito si veda il doc. 39, ASCO, SA, *Donativi*; e *Acta Curiarum Regnum Sardiniae*, a cura di CARLA FERRANTE e GIUSEPPINA CATANI, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, Carlo Delfino Editore, 2004, 23/I.

⁵⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 97r.

⁵⁸ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 20r.

non fare sconti, e che anzi minaccia, neanche tanto tra le righe, che sino a quando non verranno rimesse le giuste livranze, e non verrà rilasciata la giusta *apoca* ('ricevuta'), non si pagherà il donativo del 1792.⁵⁹ Posto che il canone delle Saline non veniva praticamente mai pagato, anche per il donativo del 1793 si sottrassero le £ 151 dell'arrendamento, perciò si diede al Cossu Madao una partita di £ 2000.3.6.⁶⁰

Il secondo episodio verteva sulle due estrazioni di grano fatte nell'anno 1793, di 6.000 starelli, a favore di Cagliari durante l'assedio francese,⁶¹ e nel 1794, di 7.000 starelli a favore di Sassari. Quest'ultima estrazione, che iniziò subito per mano di un cavallante sassarese, non è vista tanto come un sopruso, infatti nel 1780 fu Oristano ad aver avuto bisogno di grano.⁶² Nonostante la disponibilità, i consiglieri vollero che fosse trasportato nella città turritana solo grano vecchio, del quale si dichiaravano fornitissimi, senza aver possibilità di toccare il grano nuovo, la mancanza del quale avrebbe causato grave pregiudizio alla città e alle ville dei Campidani, in particolar modo Siamanna, Santa Giusta, Palmas, Villaurbana, Sia Piccia, Tramatzu, che avevano appena terminato la raccolta. Ma furono fornite anche spiegazioni d'ordine pratico, infatti il clima oristanese, perché *caluroso*, era ritenuto inadatto alla conservazione del grano vecchio, «al contrario però in quella di Sassari per essere il detto clima più fino e di montagna può durare molto più e conservarsi il sudetto grano vecchio in quel paese per le qualli su accenate ragioni».⁶³ La

⁵⁹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 21r-21v, 9 aprile 1794. In una carta successiva i consiglieri aggiungono che, come dice una sentenza del 1700, queste questioni sono di competenza del Tribunale Superiore (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 24r, in spagnolo, 15 aprile 1794).

⁶⁰ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 25v, in spagnolo, 28 aprile 1794.

⁶¹ Oltre alle note precedenti si veda, LUCIANO CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, Carlo Delfino Editore, 2000, 24/II, p. 1280.

⁶² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 35r, in spagnolo, 25 luglio 1794. Si parla di diverse migliaia di starelli estratti nel 1780, ma non viene specificata la quantità precisa. Il grano di Oristano sarebbe stato accumulato nella Gran Torre, e da lì sarebbe stato trasportato, via mare, a Sassari.

⁶³ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 38r-38v, 13 agosto 1794: «Questo Corpo Civico giudica opportuno supplicare l'Eccellenza Vostra di sospendere l'estrazione del nuovo grano da questa città e Campidani insintanto che ne resti esattamente informata del risultante dell'ammontare dell'intera raccolta per mezzo della denunzia generale che incontinenti dovea farsi, ecche nel mentre non peggiorando [sic] la necessaria provvista d'imbarcarsi del grano vecchio la somma, che l'E.V. giudicherà oportuna». Nella lettera pervenuta ai consiglieri da parte del Supremo Magistrato, si confermava che le disposizioni date prevedevano l'incetta esclusivamente di grano vecchio, per cui «su questo capo possano stare tranquilli e loro, e quel pubblico». Non fu però accolta nell'immediato la richiesta di sospendere le sacche di grano nuovo, sino a quando non si sarebbe venuti a conoscenza del nuovo raccolto, benché si promettesse la dovuta attenzione. ASCO, SA, *Lettere*, pezzo 569, c. 23r, 15 agosto 1794.

disponibilità della città, tuttavia, spinse il reggente il Supremo Magistrato, don Gavino Cocco, e la stessa città di Sassari, a ringraziare formalmente i consiglieri di Oristano, ricordando che «trattandosi di una città del Regno, che deve come sorella riputarsi, la quale anche in qualch'altra occasione sarà in caso di sovvenire questo pubblico». ⁶⁴ Ancora l'anno seguente si esprimeva il timore di una nuova incetta da parte delle città del Capo di Sopra, a causa della possibile reazione da parte della popolazione oristanese. ⁶⁵

A Oristano s'era ormai persa da diverso tempo l'abitudine di fare l'*insierro*, tanto che nel 1794 la pratica era stata pressoché abolita. Perciò la raccolta del grano era appannaggio esclusivo dei maggiori commercianti, che approfittavano della situazione per occultare le granaglie affinché potesse lievitare il costo del bene primario, poi rivenduto prevalentemente fuori dalla città. Situazione insostenibile alla luce della crisi feroce che privò le classi più basse anche del semplice sostentamento quotidiano. Quando la notte del 15 agosto i popolani di Oristano insorsero, individuarono il capro espiatorio nel commendatore Carta, «una specie di pescecane del sec. XVIII», lo definisce il Pola. ⁶⁶ La notte del 15, ciò nonostante, il tutto si ridusse a qualche archibugiata, a seguito della quale parve subentrare immediatamente la calma. Ma l'indomani mattina, al suono del campanone della cattedrale, il popolo si riuniva nuovamente chiedendo cibo e la testa degli incettatori. ⁶⁷ Col pretesto che la notte prima fosse stato sparato un colpo di fucile contro la folla, fu ancora presa di mira la casa del consigliere Carta, bersaglio di una imponente gragnola di sassate e di una ingente quantità di colpi di fucile. Fu appiccato infine il fuoco da più parti e furono rubate enormi quantità di formaggio e grano dal magazzino, con l'utilizzo di chiavi false. ⁶⁸ Subì l'assalto ai suoi magazzini anche il citato commerciante Gallo, «invidiato per la prosperità de' suoi affari». ⁶⁹

⁶⁴ ASCO, SA, *Corrispondenza pervenuta*, pezzo 568, cc. 10r-10v, 21 agosto 1794.

⁶⁵ ASCO, SA, *Libro de cartas*, n. 497, cc. 19r-19v, 24 giugno 1795. «Questo riparo alle urgenze del pubblico è necessario per occorrere a qualche disordine e tanto più ci induce a nuovamente pregare la deliberazione a Eccellenza Vostra nella presente imminente raccolta essendo come siamo informati da sicuri riscontri che nel Capo di Sassari, ed in quel d'Alghero la raccolta che si spera è affatto infelice, onde da quelle parti si tireranno tutti i grani delle ville di questi Campidani per prevedere [sic] ai bisogni di quei Capi».

⁶⁶ Cfr. SEBASTIANO POLA, *I moti delle campagne di Sardegna* cit., p. 73.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ È lo stesso Giuseppe Carta a fare un resoconto della mattina, quando, convinto che il complotto nei suoi confronti fosse ancora vivo tra i cittadini di Oristano, chiese di lasciare gli incarichi cittadini: la

Non è chiaro, e non emerge dai documenti, quale fattore abbia interrotto l'assalto ai magazzini di Giuseppe Carta. La bibliografia, Giuseppe Manno e Sebastiano Pola in testa, ci dice che sarebbe stata una processione religiosa per la Vergine Assunta, «appostatamente colà inviata, la quale presentossi coll'ostia eucaristica a contenere quegli animi furibondi. Il Carta discendeva egli stesso dalla sua casa che avvampava, e genuflesso ai piedi del sacramento, offeriva il perdono ai suoi offensori e chiedeva loro pace».⁷⁰

Al di là dell'attendibilità dell'ultimo episodio, comunque verosimile, è certo che la folla in tumulto si diresse verso la Casa Civica, riuscendo a fare ostaggi i consiglieri, compresi l'*amostassen* e il vegliere reale, ai quali chiesero che nessun negoziante matricolato potesse più svolgere la carica di consigliere. Richiesta che assunse i toni della minaccia nei confronti del consigliere Atzei che, vestito dell'*acia* ('mantella') e del *baculo* ('bacchetta') di consigliere, si fece estorcere la promessa che non avrebbe mai più ricoperto quella determinata carica, e lo stesso si fece con il commendator Carta.⁷¹ Nel frattempo diverse persone altolocate, compreso

cittadinanza oristanese «ha dimostrato del ramarico per non esserle riuscito l'intento d'incenerirlo colle fiamme, o di seppellirlo nelle rovine della stessa sua casa, e perciò si stà presentemente studiando il mezzo possibile di togliere all'esponente la vita, essendo di ciò accertato da vari ecclesiastici degni di tutta fede, ed a scanzo di tal disastro si trova il rappresentante costretto a viver rinchiuso, non potendo con sicurezza andare a sentire la santa Messa. / In vista di queste pericolose circostanze ha l'esponente determinato di abbandonare questa e portarsi a convivere in codesta capitale, colla sua famiglia, ove spera poter vivere con tranquillità di spirito, ed esercire li atti di un vero cattolico, e di pensare alla salvazione dell'anima, mentre in questa città nell'età provetta di 65 e più anni, in mezzo a continui pericoli non potrebbe ciò eseguire. / Il richiedente non può però effettuare quest'intento per l'impiego, che occupa di giurato in capo, il quale desidera rinunciare con tutto l'onorario che li spetta, a favore delle opere pubbliche, non pretende neppure un danaro per detto impiego». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 37r-37v, 26 novembre 1794.

⁶⁹ VITTORIO ANGIUS, *Storia di Oristano* cit., p. 441. Aggiunge: «I fratelli Enna operavano per emulazione e per invidia contro il Commendatore D. Giuseppe Carta, che era capo dell'annona, amostasseno, come lo chiamavano, o pubblico provveditore, gli altri per quel gran movente che agisce ne' perversitori dell'ordine pubblico il proprio interesse, giacché il miglioramento delle pubbliche condizioni, che costoro sogliono pretessere alla loro disoneste cupidigie, non entrava per nulla nei loro pensieri». A prescindere dell'evidente imprecisione storica (infatti l'*amostassen* era l'Enna e non il Carta), non è certo che il notevole oristanese si sia unito subito ai rivoltosi.

⁷⁰ GIUSEPPE MANNO, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799* cit., p. 211. Per quanto da considerare romanzata la ricostruzione della parte finale dell'assalto ai magazzini del Carta, non si esclude il reale passaggio della processione.

⁷¹ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 43r-43v, 20 agosto 1794: «L'Eccellenza Vostra ben puol conoscere le afflizioni nelle quali ci troviamo nelle presenti critiche circostanze, che ci vediamo in procinto d'inclinare il capo a tutto, e per altro ci troviamo ridotti soltanto a quatro consiglieri di modo che cadendo qualcheduno amalato, non puol formarsi gli due terzi per tenersi legittimamente congregata

l'arcivescovo Cusani, abbandonavano la città.⁷² Tra i capi della rivolta, oltre all'elenco succitato, vi furono i fratelli Giuseppe Ignazio e Domenico Vincenzo Enna, e tale Giuseppe Vincenzo Vidili, citato in nessun documento e in nessun testo, ad esclusione di una lettera in cui si dice d'aver scoperto il nascondiglio, che sarebbe stato in casa del canonico Massenti.⁷³

Nel frattempo a Santa Giusta si preparava la controffensiva. Il 20 agosto giunse infatti a Oristano la notizia che nel paese si stessero radunando centinaia di uomini armati, con l'obiettivo di entrare in conflitto con i rivoltosi oristanesi. Perciò alle undici si radunarono i quattro consiglieri superstiti, per cercare di evitare l'ingresso degli armati in città, onde scongiurare ulteriori disgrazie. Si seppe che questo esercito improvvisato era guidato da don Vincenzo Paderi di Mogoro con i suoi figli, e «anche l'Illustre Marchese di Santa Maria nostro patrioto». Appena la notizia si sparse irritò ulteriormente la popolazione, che conosceva bene il Paderi, in quanto commerciante operante proprio a Oristano, «che da molti anni coagiuvò a introdurre la carestia in questa colle sue imbarcazioni sì di grano, che di formaggio, che al presente ne ha una cantina in questa città, in modo tale questo popolo volea avanzare alla suddetta di Santa Giusta per ammazzarlo». Per scongiurare il tutto partirono alla volta di Santa Giusta, verso mezzogiorno e mezzo, l'arciprete Sisternes, il cittadino don Sisinnio Paderi Aresu e il veghiere reale Giovanni Maria Mura; e una volta giunti a destinazione, convinsero il Paderi a non entrare in città, e che lasciasse andare solo il marchese. Quando questi giunse alla Casa Civica, diede relazione ai consiglieri riguardo le indicazioni ricevute dal Supremo Magistrato, ossia l'organizzazione di una cospicua scorta armata e l'allestimento di una mezza galera armata di cannoni. Nella missiva del Magistrato Civico si dice che le misure sono assolutamente eccessive, perché il popolo sarebbe abbondantemente pacificato, e non corrispondevano al vero le notizie giunte alla Reale Udienza riguardo a case

questo Corpo Civico a mente del Real Editto, per il che suplichiamo all'Eccellenza Vostra si degni determinare, ed ordinare, se gli suddetti comendatore Carta, e notajo Atzei doveranno seguire nello stesso impiego di Consiglieri, o se doveranno scancellarsi dalla matricola ed in tal caso, se debbano prestare l'omaggio quei soggetti, che devono rientrare nel primo giorno di Gennaio del venturo anno 1795».

⁷² VITTORIO ANGIUS, *Storia di Oristano* cit., p. 441.

⁷³ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 218r-222r. La lettera è scritta dall'Alternos Valentino Pilo, che afferma che, nonostante la dettagliata perquisizione, in casa del canonico non fu trovato niente.

incendiate «e che le persone si maceravano gli uni cogli altri con altri vari eccessi». Anzi, ci si stupì che il Santa Maria non avesse fatto una giusta relazione sulla situazione. «Questo nuovo successo ha cagionato molti disturbi sì a questo popolo, che alle ville circonvicine, che stavano unendosi per venire alla difesa di questa città, e non s'udiva altro per le strade, al sono del campanone che gridi e clamori con pianto di varie persone e famiglie scapate di loro case». Insomma, la prosecuzione dei disordini cittadini sarebbe frutto di informazioni false e della conseguente reazione a queste voci, tanto che il Magistrato Civico chiese un castigo esemplare per chi commise il delitto di *alborotare*,⁷⁴ e che mise in giro una tale quantità di falsità.⁷⁵

In virtù di queste contingenze, il 30 agosto, alle otto di mattina, giunse in città la mezza galera Beata Margherita comandata da don Raimondo Mameli, ufficiale della Regia Marina, e notaio Domenico Licheri di Cabras, in qualità di delegato del Supremo Magistrato,⁷⁶ i quali si presentarono con 800 uomini⁷⁷ e procedettero

⁷⁴ 'Mettere in agitazione', italianizzazione dello spagnolo «alborotar». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 44v.

⁷⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 44r-45r. In una lettera del Magistrato Supremo vien detto: «Le somme che sono estrattesi da cotesta cassa civica non si potevano meglio impiegare che in riacquistare la pace e la tranquillità pubblica sconvolta colla nota emozione popolare la gente comandata, e d'uopo soddisfata resta costì per stabilire il buon ordine; la onde non vi è motivo di lagnarsi. Il servizio del re va fatto. Vanno pagati i lavoranti e quelli, che per colpa dei capricciosi cittadini hanno obbligato tanti galanti uomini, a dovere abbandonare la loro casa, ed interessi. / Qualora non bastino le somme estratte ne le volontarie esibizioni la città possa avere imprestito, od altrimenti delle somme, non potrà a meno di divenirsi ad una capitazione [o sia distribuzione] per ogni capo di famiglia in proporzione dei beni che ciascuno possiede». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 53v, 2 settembre 1794.

⁷⁶ La figura del Licheri merita un approfondimento. Egli infatti salì agli onori della ribalta il 10 gennaio 1793, perché fu il primo a segnalare la presenza di un legno francese nei pressi della punta di San Marco, segnalazione cui seguì il movimento dei militari verso la Torre di San Giovanni di Sinis. Cfr. ASCO, SA, *Libro de cartas*, pezzo 497, c. 4r. Ma ciò che più colpisce è il rapporto che s'instaura l'anno seguente il tumulto, con la nuova rosa dei consiglieri civici. Probabilmente nasceva da una certa convinzione da parte del Licheri, d'aver conquistato un ruolo importante nella gestione della giustizia. Infatti il 14 gennaio 1795, i consiglieri si rivolgevano direttamente al Vivalda, chiedendogli che venisse rispettato il diritto della città di poter nominare i maggiori di giustizia delle ville dei tre Campidani, fatto che avveniva regolarmente da 160 anni. Il Licheri, in quanto ufficiale del Campidano Maggiore, si arrogò il diritto di nominarli direttamente, aggiunto all'imposizione del pagamento di una pena, comminata indebitamente al sindaco di Donigala, per la quale provvedeva anche al pignoramento di due coppie di buoi, che vennero pure messi all'incanto. *Ibid.*, cc. 6r-6v. Nel 1796 il Licheri passerà dalle vesti di repressore a quelle di strenuo sostenitore di Giovanni Maria Angioy, rendendosi anche protagonista di filofrancesismo nell'estate del 1800 (cfr. LUCIANO CARTA, *La sarda rivoluzione* cit., pp. 210-211). Così come è curiosa una sentenza del 27 ottobre 1800 (ASC, *Reale Udienza*, Cl. IV, 3/19)

all'arresto di Vincenzo Tocco e Vincenzo Falconi, rei d'aver aperto di loro iniziativa alcuni dei magazzini civici e d'aver distribuito il grano,⁷⁸ e al reintegro del consigliere di terza classe Atzei, che aveva abbandonato la carica per paura di ritorsioni, dopo l'episodio del 16 agosto mattina. In più fu sequestrata la chiave della cassa civica, in possesso del succitato capo giurato, e presa in gestione dal Mameli e dal Licheri, che ne avrebbero così gestito l'utilizzo. Il numero degli arrestati ascese a circa 50, «persone quasi tutte oziose, nullatenenti, ed artigiani, giacché del numeroso cetto de' massai, nessuno concorse nella narrata emozione».⁷⁹ Il Pola parla di 83 arresti, accusati di essere stati gli istigatori, e altre 16 come aderenti, quindi in tutto 99.⁸⁰

Il numero di consiglieri, tuttavia, era solo di tre: il sostituto giurato in capo Domenico Antonio Vargiu,⁸¹ notaio Salvatore Atzei e notaio Antonio Mereu. Il Carta, al quale sarebbe dovuto spettare l'incarico di giurato in capo, aveva preferito allontanarsi per un po' di tempo da Oristano,⁸² insieme ad altre ottocento famiglie, «le quali ritornarono chiamate dal suddetto delegato Licheri».⁸³ Il Tocco ricopriva anche la carica di patrocinate dei poveri dal 1793, e questo spiega l'appoggio che questi diede al popolo nell'assalto ai magazzini, ufficio tenuto pressoché gratuitamente, se si esclude la fruizione dei frutti di 3 starelli di terreno *paberili* comunale.⁸⁴

con la quale venne condannato tale Salvatore Casula di Cabras a due anni di catene, per avere insultato il re nella cantina del Licheri.

⁷⁷ LUCIANO CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione* cit., p. 1470. Trattasi della relazione del 5 settembre 1794 del reggente Cocco, indirizzata al conte Avogadro. Si dice che i circa 800 uomini all'ingresso in città non trovarono resistenza e poterono agire agevolmente.

⁷⁸ GIUSEPPE MANNO, *Storia della Sardegna* cit., p. 210.

⁷⁹ LUCIANO CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione* cit., p. 1470. Naturalmente si tenga presente che la relazione del Cocco non può essere acquisita come fedele ricostruzione dei fatti.

⁸⁰ SEBASTIANO POLA, *I moti delle campagne di Sardegna* cit., p. 77.

⁸¹ ASCO, SA, *Corrispondenza viceregia*, c. 21r: «Essendo a me ricorsi la Marchesa e Marchesino Pasqua lagnandosi, che il notaio Domenico Vargiu in qualità di capo reggente codesto Consiglio Civico abbia dato ordine all'amministratore delle peschiere di Marepontis, e Santa Giusta di dover giornalmente consegnare per uso di codesti abitatori una quantità di pesce tariffandoli il prezzo, locché reca al proprietario di esse peschiere un gravissimo pregiudizio non essendosi negli anni scorsi praticato mai una tale ingiunzione, e tariffa». Lettera del 24 ottobre che mette in risalto come i consiglieri avessero un atteggiamento favorevole ai popolani della propria città.

⁸² ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 50r e 50v, 30 agosto 1794.

⁸³ LUCIANO CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione* cit., pp. 1470-1471.

⁸⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 67v-68r.

Il giorno seguente, su ordine del Mameli e del Licheri, si prelevarono £ 800 dalla Cassa Civica, e £ 2000 dalla Cassa delle oblazioni volontarie, da distribuire alle truppe. I fondi in cassa, però, latitano e i due comandanti chiedono ai tre consiglieri superstiti di reperire soldi in prestito tra i ricchi della città.⁸⁵ Al 16 settembre s'erano sborsate £ 4.800, più £ 200 di volontarie.⁸⁶ Alla fine del mese di settembre la Cassa Civica può dirsi allo stremo, e l'idea dei consiglieri fu di chiedere un prestito di 1.000 scudi al commendator Carta.⁸⁷ Secondo l'appena insediato viceré Vivalda, per la manutenzione della truppa servivano circa 8.000 scudi, utili anche per intervenire nelle sedizioni delle ville di Milis, Bauladu e San Vero Milis, da non prendere però in prestito, bensì di procedere all'esazione di dirame tra cittadini e villici dei tre Campidani.⁸⁸

Il 3 ottobre un dispaccio del viceré parla di una rivolta sedata grazie all'arresto di tutti i rivoltosi, compresi i sospetti, delle riparazioni attuate a spese del popolo⁸⁹ e della decisione delle due sale della Reale Udienza d'inviare il zelante giudice don Rafaele Valentino Pilo.⁹⁰ In realtà la spesa per il mantenimento delle truppe spedite fu di £ 10155.6.5, quindi 4.063 scudi.⁹¹ Uno dei principali sovvenzionatori non poté che essere il Carta, che diede 500 scudi il 10 settembre, e che propose il 3 ottobre di dare altri 500 scudi a nome del suocero.⁹²

⁸⁵ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 51r-51v, 31 agosto 1794.

⁸⁶ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 54r-54v, 16 settembre 1794. La richiesta di un ulteriore prestito ammontava a 6.000 scudi, 800 dei quali si chiese venissero estratti dalla massa capitolare, per essere restituite il più presto possibile. Per il resto si chiese il coinvolgimento anche di altri centri del Campidano. In una lettera del 24 settembre (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 55v) spedita alla Reale Udienza, si chiedeva se si dovessero tenere in considerazione anche le classi delle vedove, degli ecclesiastici e delle comunità religiose, «o pure che queste tre ultime classi debbano venir escluse d'una tal contribuzione non ostante godano beni, pane, e tranquillità al pari di quei che devono venir obligati».

⁸⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 57v.

⁸⁸ ASCO, SA, *Corrispondenza viceregia*, pezzo 644, cc. 3r-3v, 19 settembre 1794.

⁸⁹ Sull'effettivo procedimento alle riparazioni nelle ville agitate dà conto anche il Mameli prima di partire per Carloforte con i prigionieri, ancora il primo settembre. ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, cc. 172r-173v.

⁹⁰ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie I, vol. 313, «Fatti e avvenimenti politici», c. 5r.

⁹¹ ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán por causa de la emoción popular seguida en este presente año 1794*, pezzo 913, cc. 1r-3r.

⁹² ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán por causa de la emoción popular seguida en este presente año 1794*, pezzo 913, cc. 48r-48v. Il Carta, da Cagliari, precisa che avrebbe concesso il prestito solo dopo la restituzione del primo. Altre persone che hanno concesso prestiti alla Cassa Civica sono il canonico Atzeni, il nobile Paolo Spano, il viceconsole di Venezia e

Il 13 ottobre venne finalmente fatto lo scrutinio del grano vecchio e nuovo, presente in città e nei borghi: le persone bisognose di sussistenza sono 5.649, e riceveranno complessivamente starelli 15.262 di grano vecchio e starelli 26.224 di grano nuovo, che forma il totale di 41.486 starelli; i bisognosi del seminario erano 5.278, e il grano a loro disposizione ammontava a £ 38.426.⁹³

Si occupò di queste ultime operazioni il tenente *amostassen* Luigi Adamo Piras, che ricoprì la carica *ad interim*, sostituito il 28 ottobre da Giovan Battista Serra Lutz, che mantenne l'ufficio sino alla fine dell'anno.⁹⁴ Tutto ciò avveniva per il logico allontanamento dalla carica di Giuseppe Ignazio Enna, nel frattempo fuggito fuori dalla città.⁹⁵ Probabilmente a Cagliari, ma non è chiaro se in carcere o da latitante: la lettera del Mameli del 17 settembre, infatti, in cui si dice che Giuseppe Ignazio Enna, trovandosi nella capitale, parla sia dello stesso Mameli che del Licheri, senza temere conseguenze, non specifica dove si trovi.⁹⁶ Il 16 novembre, comunque, il Magistrato Civico aveva promesso ai cittadini oristanesi il perdono generale, non prima d'aver avuto il consenso del Magistrato viceregio, abolendo così la memoria del tumulto.⁹⁷

negoziante Giuseppe Corrias. ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán*, pezzo 913, cc. 36r, 48r-48v, 52r, 74r-75v.

⁹³ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 63r-63v. Venne calcolato che servissero 20 starelli giornalieri per la panatica, che considerato che sino al 15 agosto 1795 non vi sarebbero state altre raccolte di grano, portavano il fabbisogno della panatica a 6.000 starelli.

⁹⁴ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 65v. Nel 1795 fu eletto *amostassen* l'avvocato Giovan Battista Floris, immatricolato nella prima classe nel 1793. Cfr. ASCO, SA, *Libro de cartas*, n. 497, c. 2r; e ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 323. Il nome fu caldeggiato dal Valentino Pilo, come si può verificare in ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán* cit., n. 913, c. 53v.

⁹⁵ GIUSEPPE ENNA, *Fortune economiche di una famiglia oristanese* cit., pp. 19-20.

⁹⁶ «Quel che io osservo e non mi piace si è una gran serenità nei prigionieri, che sono nella mezza galera, i quali dicono che tutto si accomoderà; e mi si assicura che il notaio Giuseppe Tatti di codesta vada asserendo pubblicamente, come ha fatto col notaio Luigi Podda di Solarussa, che in meno di due mesi si vedrà in Cagliari un gran cambiamento, e che il signor don Giuseppe Enna, il quale si ritrova in codesta, non ha da temere di cosa alcuna, parlando contemporaneamente del signor Liqueri, e di me». ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 188v-190r, lettera del Mameli cit.

⁹⁷ ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 78r-78v. «Illustrissimo Señor marqués de Santa María. / No obstante que este Magistrado Civico haya prometido el día 16 deste mes al pueblo tumultuado el perdón general del exceso praticado en esta ciudad, previa aprobación del excelentísimo Magistrado Viceregio, a fin de pacificarse y para no avanzar más a otras desgraciadas contingencias, con todo por haverse tenido otros lamentos de que algunos rezelándose de que por esta causa no se siga alguna ruina, se han presentado a este Magistrado Cívico un complotto de vassallos

Come già detto, venne inviato a Oristano, oltre al Mameli e al Licheri, come Alternos, il giudice Valentino Pilo. Questi attribuiva le cause del tumulto alla *crassa imbecillità* del Magistrato Civico; secondo lui Oristano abbondava di ogni ben di Dio, non mancando carne, formaggio, grano e pesce! Ci sarebbe voluta una mano attiva, che prima di tutto mettesse limiti al consumo di vino, distribuito in maniera eccessiva nelle taverne.⁹⁸ Al di là della disamina economica oggettivamente inesatta, al Valentino Pilo veniva contestata la decisione di risiedere a Seneghe, adducendo come motivazione l'esigenza di vivere in un clima migliore rispetto a quello del capoluogo arborense, e l'eccessiva facilità nel giungere a decisioni drastiche e sommarie. Indubbiamente la giustizia economica aveva un iter di per sé rapido e impreciso, ma il Valentino Pilo estremizzava questo sistema. Riguardo alla trave per l'impiccagione eretta a Oristano, egli si giustificava con il fatto di voler accontentare «cavalieri, ecclesiastici, benestanti, e beneintenzionati cittadini», che sarebbero stati pronti a pagar di tasca propria la costruzione di strumenti di pena capitale.⁹⁹ All'inizio del 1795 fu lo stesso viceré Vivalda ad esprimersi negativamente sull'operato del Valentino Pilo a Oristano, a causa di atteggiamenti parziali tenuti durante i moti popolari, dovuti a diverse parentele che l'Alternos aveva ad Oristano. Quest'ultimo punto, ammette egli stesso, era completamente ignorato dal Vivalda, poiché s'era dovuto occupare di tale incombenza appena pochi giorni dopo il suo arrivo.¹⁰⁰

exponiendo que para pacificarse del todo imploran un indulto y perdón general de lo praticado el día 15 y 16 por este pueblo en esta ciudad, aboliendo la memoria de tal funesto suceso. / En vistas del lo espuesto, y para preveher más el sossiego, y pues interpone este Magistrado a Vuestra Señoria Illustríssima su amplia authoridad de comissario deputado para tranquilizar a este pueblo, el que humille esta nuestra resolución como sabia y discreta al Excelentissimo Magistrado Viceregio para obtener la gracia de quanto arriba».

⁹⁸ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 207r-209v.

⁹⁹ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 218r-222r: «Io gli ho prevenuti i suddetti che avendo Vostra Eccellenza disposto già sui gastighi economici non potrebbe in alcun modo servire, che per terrore applicandovi al più qualcheduno de' più colpevoli, e di ciò sono essi molto contenti, ed appagati i mentovati personaggi», inciso emblematico sul tipo di giustizia che concepiva il giudice cagliaritano.

¹⁰⁰ ASC, *Segreteria di Stato*, Serie I, vol. 313, c. 30: «Se avesse eseguito le mie intenzioni, come era suo dovere, avrebbe meglio, e più decorosamente terminata la commissione appoggiatagli».

Publicazioni dell'Arxiu de Tradicions

COEDIZIONI

GRAFICA DEL PARTEOLLA – AdT

SERIE «ATTI»

2. *Tesori in Sardegna*. Atti del II Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2001.
4. *L'acqua nella tradizione popolare sarda*. Atti del III Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2002.
5. *Le lingue del popolo. Contatto linguistico nella letteratura popolare del Mediterraneo occidentale*. Dolianova 2003.
6. *Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel mediterraneo occidentale*. Dolianova 2005.
7. *La biografia popolare. De l'hagiografia al gossip*. Atti del VI Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2006.
8. *Els gèneres etnopoètics. Competència i actuació*. Atti del VII Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2007.
9. *Folklore i Romanticisme. Els estudis etnopoètics de la Renaixença*. Atti dell'VIII Simposio di Etnopoetica dell'AdT (Alicante 2007). Dolianova 2008.

STUDI STORICI

1. *Storia dell'ulivo in Sardegna*. Atti della II Giornata di Studi Oleari dell'AdT. Dolianova 2001.
2. *Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*. Dolianova 2003.
3. *La rotta delle isole / La ruta de les illes*. Dolianova 2004.
4. *Norbello e Domusnovas. Appunti di vita comunitaria*. Dolianova 2005.

INSULA. QUADERNO DI CULTURA SARDA

1. Giugno 2007.
2. Dicembre 2007.
3. Giugno 2008.
4. Dicembre 2008.

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO

1. Dicembre 2007.
2. Agosto 2008.
3. Dicembre 2008.
4. Giugno 2009.

PUBLICACIONS DE L'ABADIA DE MONTSERRAT – AdT

1. *La Setmana Santa a l'Alguer*. Atti del I Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Barcellona 1999. Serie «Atti», num. 1.
2. *Arxiu de Tradicions de l'Alguer*. Barcellona 2001. Serie «Atti», num. 3.

3. Joan ARMANGUÉ, *L'obra primerenca d'Apel-les Mestres*. Barcellona 2007.

S'ALVURE – AdT

«ROCCAS»

1. *Castelli in Sardegna*. Oristano 2002.
2. *Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna*. Oristano 2003.
3. Anna Paola DEIANA, *Il castello di Gioiosa Guardia, attraverso i documenti e la lettura archeologica*. Oristano 2003.
4. *I catalani e il castelliere sardo*. Oristano 2004.

PRIMA TIPOGRAFIA MOGORESE – AdT

ARCHIVIO ORISTANESE

1. *Archivio oristanese*, ed. Maria Grazia Farris. Mogoro 2003.
2. *Dei, uomini e regni, da Tharros a Oristano*, ed. J. Armangué. Mogoro 2004.
3. *La cultura catalana del Trecento, fra la Catalogna e Arborea*. Mogoro 2005.
4. *Uomini e guerre nella Sardegna medioevale*. Mogoro 2007.

HELIS!

1. *Testimonianze inedite di storia arborense*, ed. Walter Tomasi. Mogoro 2008.

EDIZIONI AdT

SERIE «FASCICULARIA»

1. *Estudis catalans a Sardenya*, ed. Joan Armangué (novembre 1999).
2. *Memòria de les activitats, 1997-2000* (marzo 2000).
3. *Forme dell'acqua nella cultura popolare*, ed. Veniero Pinna e A. Murgia (agosto 2000).
4. *La ruta de les illes: de Sardenya a Malta*, ed. Joan Armangué (novembre 2000).
5. Emanuela SARTI, *La Guerra Civile in Catalogna (1936-1939)* (giugno 2001).
7. *La ruta de les illes: de Mallorca a Sardenya*, ed. Joan Armangué (novembre 2001).
8. *Memòria de les activitats, 1997-2002 / Memoria delle attività, 1997-2002* (maggio 2002).
9. *Pirri: la storia e le chiese*, ed. Alessandro Sogos (luglio 2002).
10. *Laudes immortales. Gosos e devozione mariana in Sardegna*, ed. Sara Chirra e Maria Grazia Farris (agosto 2002).
11. *Lo Càntic dels Càntics / Su Cantu de is Cantus*, ed. Arxiu de Tradicions (agosto 2002).
13. Francesc PASQUAL I ARMENGOL, *Apel·les Mestres a Cervelló* (settembre 2003).
14. *Memòria de les activitats, 2003 / Memoria delle attività, 2003* (gennaio 2004).
15. *El Seminari de formació del voluntari. Units – 2004* (novembre 2004).
16. Francesca CAU, *L'arciconfraternita della Madonna d'Itria in Cagliari* (gennaio 2005).
17. Walter TOMASI, *Taxació d'oficis de maestrances. Oristano 1597-1621* (maggio 2005).
18. Daniela DI GIOVANNI, *I luoghi dei giovani nella Cagliari notturna* (giugno 2005).
19. Federica PAU, *Soggettività e totalità nella forma del romanzo moderno* (dicembre 2006).
20. Walter TOMASI, *Alcuni documenti inediti sulle manifestazioni equestri nella Oristano dei secoli XVII-XVII* (dicembre 2006).
21. Giannina MONZITTA, *Ombre cinesi*, ed. Tiziana Limbardi (settembre 2007).

SERIE «OPUS MINUS»

1. Cristiana PILI, *El Llegendari Popular Català (1924-1930)* (luglio 2001).
2. Ramon VIOLANT I SIMORRA, *Paral·lelismes culturals entre Sardenya, Catalunya i Balears*, ed. Arxiu de Tradicions de l'Alguer (settembre 2003).
3. Apel·les MESTRES, *Sant Pere en la llegenda popular*, ed. Anna Garcia (febbraio 2007).
4. Carla PIGA, *Pasqual Scanu i els Jocs Florals de la Llengua Catalana a l'exili (1959-1977)* (gennaio 2008).
5. Pere CATALÀ I ROCA, *Pasqual Scanu, perfilat per ell mateix* (30 gennaio 2008).
6. Joan ARMANGUÉ, *Llegendes alguereses al Llegendari Popular Català (1926-1928)* (febbraio 2008).

SERIE «DEDÀLEIA»

1. *Homenatge a Francesc Martorell, arqueòleg a l'Alguer (1868)* (settembre 2002).
2. Antonello V. GRECO, *Betel. Studi sulle stele con raffigurazioni betiliche dell'area di Tharros* (settembre 2003).

SERIE «LINGUA»

1. Enrico CHESSA, *La llengua interrompuda. Transmissió intergeneracional i futur del català a l'Alguer* (ottobre 2003).

2. Marina CASTAGNETO, *Chiacchierare, bisbigliare, litigare... in turco. Il complesso intreccio tra attività linguistiche, iconismo, reduplicazione* (settembre 2004).
3. Joan ARMANGUÉ, *Represa i exercici de la consciència lingüística a l'Alguer (ss. XVIII-XX)* (giugno 2006).

ANTOLOGIA

1. *Poesia algueresa de Quaresma i de Passió*, ed. Joan Armangué (aprile 2000).
2. Gavi BALLERO, *Lo sidadu*, ed. Luca Scala (febbraio 2002).
3. Carles DUARTE, *Il silenzio* (settembre 2004).
4. August BOVER, *Vicino al mare* (ottobre 2006).
5. Mariagrazia DESSI, *A perda furriada* (novembre 2006).

INDICE

Presentazione

Roberto PORRÀ, *Il controllo regio sulle istituzioni civiche e del contado di Oristano: il ruolo del governatore del capo di Cagliari e di Gallura*

Ilaria URGU, «*Hágase una fiesta de mucho primor*»

Pierpaolo MEDDA, *La «fronda» oristanese dell'estate del 1794*

Pubblicazioni dell'Arxiu de Tradicions